

1956 – 2006 CINQUANT'ANNI DELLA CORALE COLLECCHIESE "MARIO DELLAPINA"

*a cura di* Sergio Picollo

Con il patrocinio di Comune di Collecchio Provincia di Parma

Ricerca storica di Ubaldo Delsante, Gianluigi Giacomoni.

Testi di

Francesca Dallaturca, Ubaldo Delsante, Vittorio Delsante, Gianluigi Giacomoni, Sergio Picollo, Ennio Salvarani, Adolfo Tanzi

Fotografie

Archivio fotografico della Corale Collecchiese

Si ringrazia per le foto fornite Ubaldo Delsante, Vittorio Delsante, Luigi Schianchi, Luigi Abbati

Un particolare ringraziamento e profonda gratidudine vanno alla famiglia Santucci Fontanelli che da 30 anni ospita la Corale Collecchiese "Mario Dellapina" nell'Oratorio della Croce ubicato nella corte Paveri.

Stampa LA STAMPERIA

Per informazioni sull'attività del coro www.corodellapina.it

## 1956 - 2006

# Cinquant'anni della Corale Collecchiese "Mario Dellapina"

antologia di testi e immagini raccolti in occasione del 50° anniversario di fondazione

testi di
Francesca Dallaturca
Ubaldo Delsante
Vittorio Delsante
Gianluigi Giacomoni
Sergio Picollo
Ennio Salvarani
Adolfo Tanzi

## Si ringrazia per la collaborazione:







In cammino da mezzo secolo, la Corale Dellapina festeggia quest'anno un traguardo importante nella vita di un'associazione, che assume connotati particolarmente significativi se immaginiamo la dedizione delle singole persone, unite dalla passione per il canto, impegnate ad incontrarsi con costanza in ogni stagione dell'anno.

A questi testimoni di amore incondizionato per la musica l'Amministrazione comunale dimostra alta considerazione e sostegno, riconoscendo l'impegno e la serietà mantenuti negli anni grazie ai cantori e ai maestri che si sono succeduti attraverso le generazioni.

Innumerevoli sono state le occasioni in cui la Corale Dellapina ha fatto conoscere, anche al di fuori del territorio collecchiese, il risultato di un lavoro di preparazione accurato, costante e di alta qualità.

Dietro questi momenti c'è la fatica con cui si prepara un concerto, la pazienza che occorre per non perdersi d'animo davanti alle difficoltà di un pezzo particolarmente impegnativo.

Fatiche ripagate nel momento in cui ogni singola voce entra o esce nella melodia creando 'l'armonia corale'.

Lunga vita alla Corale Dellapina, affinché chiunque partecipi alla sua esistenza continui a contribuire ad un'ideale di arte che aiuta ad abitare più felicemente il mondo.

Il Sindaco

l'Assessore alla Cultura

Giuseppe Romanini

Maristella Galli

Era l'autunno del 73 quando all'età di 18 anni venni invitato a far parte della Corale Collecchiese, diretta allora dal maestro don Giorgio Zilioli. Il bel canto mi accompagnò negli anni, seguendo la mia crescita professionale, da studente e volontario della Pubblica Assistenza a lavoratore dipendente, fino a quando, diventato imprenditore, dovetti abbandonare poiché non riuscivo più a concedermi con regolarità a questa piacevole attività.

Nell'anno in cui festeggio il 20° anniversario di attività dell'impresa da me fondata, ho accettato di dare il mio contributo per la realizzazione di questa pubblicazione con grande piacere e riconoscenza, con la sensazione che, probabilmente, il canto è stato l'ispiratore ed il catalizzatore delle idee che mi hanno permesso di far crescere l'azienda.

Presidente STEM S.r.l. Ezio Menna



Nata come Studio Tecnico Ezio Menna, si è trasformata in impresa nel 1986 col nome STEM specializzandosi nella produzione di supporti ammortizzati per barelle, utilizzati sulle ambulanze in gran parte d'Europa ed in varie nazioni nel mondo. Nel 1997 da Collecchio si è trasferita a Pilastro di Langhirano in una sede più grande dove è stato attivata anche una produzione nautica con il marchio STEM marine, specializzata nella produzione di barche di soccorso. Ad oggi la STEM esporta in oltre venticinque paesi e rappresenta un riferimento per molti enti di soccorso e costruttori di ambulanze.

### **PREFAZIONE**

Ci sono tappe nella vita sociale di ognuno di noi che la tradizione vuole siano accompagnate da particolari festeggiamenti. Le nozze d'oro sono un traguardo difficile da raggiungere e perciò vanno degnamente celebrate. Questo vale anche per un'associazione, come quella che mi onoro di rappresentare, che ha fatto della divulgazione della cultura musicale lo scopo della sua attività fin dalle sue origini.

Verso la fine dello scorso anno, nel momento di trasformare in progetti concreti le idee scaturite dalle chiacchierate tra coristi, l'attenzione si era concentrata soprattutto sugli aspetti musicali: su come festeggiare il legame con la musica cantando, se e come fare il concerto celebrativo, chi invitare per rendere "speciale" l'esecuzione, quali brani imparare. Oltre a pianificare un'intensa attività nel primo semestre, venne messo in cantiere un programma da eseguire con l'organo e venne accolta la richiesta avanzata dall'Amministrazione Comunale di partecipare ad un concerto dedicato a Mozart.

Mancava però qualcosa che ponesse al centro dell'attenzione la Corale: le sue origini, il suo percorso storico, la sua attualità. Si fece strada l'idea di invitare ad una serata tutti quelli che hanno fatto parte del coro per festeggiare in famiglia, riascoltando i brani imparati insieme e sfogliando l'album dei ricordi. Dal reparto sogni irrealizzabili, perché troppo onerosi, venne ripescata la proposta di pubblicare un libro come tangibile testimonianza da affidare sia a chi ha condiviso in qualche modo e per qualche tempo l'esperienza corale, sia a chi, non avendola vissuta, volesse esplorare uno scorcio della storia sociale di Collecchio da questo particolare punto di vista. Se Collecchio, nonostante la vicinanza con la città – un'opportunità logistica, certo, ma anche un rischio di conurbazione e di annullamento dell'identità locale - non è diventato un suburbio, un quartiere dormitorio, un satellite di Parma simile a tanti altri, lo posso dire con serena consapevolezza, molto lo si deve a quelle associazioni, circoli e realtà ambientaliste, ricreative e culturali, fra cui la Corale spicca per la qualità della sua proposta e la sua longevità, che hanno ravvivato la vita culturale, fornendo punti di riferimento e di aggregazione. Ma non c'è identità senza memoria.

Dalle poche pagine iniziali l'idea si è sviluppata arricchendosi di contributi e quello che oggi affido alle stampe come curatore è il frutto di un lungo lavoro di selezione tra la quantità dei materiali che avrebbero consentito una ben più voluminosa documentazione.

Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno contribuito ad arricchire questa pubblicazione trasformandola da un semplice album dei ricordi in un libro da leggere: a Ubaldo Delsante, che da esperto storico, ma prima di tutto da appassionato protagonista, ha ricostruito gli anni della fondazione e il cammino con il maestro Dellapina; a Gianluigi Giacomoni, che ha concesso la pubblicazione della sua ricostruzione storica comparsa sul libro "Parma città di cori"; al maestro Adolfo Tanzi, incantevole narratore, anzi affabulatore, di tutto quanto circonda la musica e la sua storia; a Francesca Dallaturca e a Vittorio Delsante per le loro pagine impregnate di passione; a Ennio Salvarani, l'emblema stesso della Corale, ricco di doti naturali affinate con lo studio, animo di artista a tutto tondo, che qui si rivela seguace di Domenico Galaverna nel ritrarre, con simpatici versi dialettali, la vita che fermenta intorno alla Corale. Da parte mia ho aggiunto un doveroso flash sull'attività più recente e sulle attuali prospettive.

Un ringraziamento particolare ad Ezio Menna, ex corista e ora brillante imprenditore, che ha accolto con entusiasmo la mia proposta di finanziare questa pubblicazione. E così anche all'amico Claudio Cesari per avermi guidato con i suoi preziosi consigli e suggerimenti nello sconosciuto mondo dell'editoria.

All'Amministrazione Comunale di Collecchio che, sensibile come sempre alle espressioni dell'associazionismo culturale spontaneo, ha patrocinato l'iniziativa e la serata di presentazione, va pure la più sentita e non formale riconoscenza.

Ma il ringraziamento più grande va alle oltre 200 persone, i volontari del canto, che hanno dedicato una parte della loro vita alla Corale, impegnandosi nello studio al termine delle giornate di lavoro per la sola soddisfazione di riuscire a trasmettere al pubblico le intense emozioni che la coralità sa creare, orgogliosi del loro essere dilettanti, mai pienamente appagati e sempre alla ricerca del miglioramento. Molti dei protagonisti di questa lunga storia ci hanno già lasciato, alcuni purtroppo molto prematuramente: a loro va il nostro ricordo e la nostra riconoscenza per averli avuti come compagni di viaggio in questa avventura, uniti dalla comune passione per il canto.

Questa pubblicazione e dedicata a tutti loro.

Sergio Picollo

Presidente della Corale Collecchiese
"Mario Dellapina"

### Senza calare di tono

Il magistero culturale e musicale di Mario Dellapina

Ubaldo Delsante

"Padre Martini era un uomo capace di rimproverare Pergolesi per non aver scritto lo *Stabat Mater* nello stile del Cinquecento". *Vernon Lee (pseud. di Violet Paget)* 

#### Sul filo della memoria

La Sala Bossi di Bologna è lo scrigno più prestigioso del Conservatorio "G.B. Martini" di Bologna, già convento degli Agostiniani. Tappezzata in velluto cremisi, con una piccola pedana per gli strumentisti, ospita concerti e soprattutto concorsi pianistici internazionali. È un auditorium di modeste dimensioni, rettangolare, adatto per musica da camera, non molto idoneo per gruppi corali di alcun genere, meno che mai per cori montanari. Eppure è legato al ricordo più entusiasmante dei tempi di esordio dell'attività della Corale Collecchiese, quando era diretta dal maestro Mario Dellapina, nella seconda metà degli anni Cinquanta del Novecento, allorché si aggiudicò, *ex æquo* con la corale bolognese organizzatrice della manifestazione, il primo premio nel concorso di canti della montagna. Fu il più bel traguardo raggiunto nel primo quinquennio di vita.

Non posso fare a meno di raccontare quell'episodio in prima persona, visto che c'ero, ma prometto che passerò alla terza per tutto il resto di questa memoria.

Il 10 gennaio 1959, quando, per la Corale, venne il turno di eseguire il proprio repertorio, la Sala Bossi era gremita di appassionati di canti montanari, soci del Club Alpino Italiano e del Centro Turistico Giovanile di Bologna (un'agenzia che si affiancava alle attività dell'Azione Cattolica e particolarmente attiva nella Curia del cardinale Lercaro) e soprattutto di amici e

parenti dei coristi dei vari complessi in gara. Le corali eseguivano i propri canti da un palco altissimo, almeno un paio di metri elevato rispetto al pavimento della sala. L'acustica non deve essere stata delle migliori e soprattutto ne veniva distorta la visione, sia dei coristi verso il pubblico sia viceversa. Non a caso ora quel palco non c'è più.

Probabilmente gli organizzatori, come spesso accade in questi casi, pensarono di indire il concorso con la riserva mentale di tenersi in casa il trofeo. Invece la giuria – peccato che la documentazione conservata non riporti i nomi dei suoi componenti – fu costretta a dividere in due il premio: non poté fare a meno di premiare un'esecuzione della Rapsodia montanara, - più che composta, poiché si trattava di un assieme (una rapsodia, appunto) di brani popolari, armonizzata dallo stesso Dellapina, - di una estrema delicatezza, di una raffinatezza del tutto inattese. "Questa non è una corale montanara, devono aver pensato i giurati, ma il premio lo merita lo stesso". E, per non venir meno al tema del concorso, lo divisero equamente con la corale di casa. Decisione un po' ambigua, ma tutto sommato salomonica. Scendemmo dal palco provati e commossi, e il più emotivamente colpito era proprio il maestro, che, come vedremo ancora più avanti, soffriva il timor panico del podio in modo quasi morboso.

Fu una giornata memorabile. La Corale Collecchiese aveva capito con che direttore aveva a che fare e ne aveva assimilato

la cultura musicale in modo fermo e duraturo, tanto che rimane ancora oggi, quasi come un patrimonio genetico, in entrambi i gruppi corali – Corale Collecchiese "Mario Dellapina" (erede diretta della vecchia Corale) e Colliculum Coro (nato nell'ottobre 1989 presso l'Associazione Alpini) - che allineano tuttora un certo numero di ex coristi di Dellapina e poi dei suoi allievi diventati maestri a loro volta, come Giovanni Veneri e Adolfo Tanzi in particolare. Per questo ho accettato volentieri l'invito del presidente della corale che porta il nome del maestro, l'amico Sergio Picollo, di mettere nero su bianco quel periodo pionieristico. Lo farò riprendendo in mano la documentazione superstite dell'epoca: programmi, dépliant, ritagli di giornali e fotografie. Ma anche sull'onda dei ricordi, che mi assalgono in questi anni che vivo a Roma forse in modo ancor più assillante che non quando abitavo a Collecchio o a Parma. Sì, anche a Roma viene l'occasione di ripensare a quegli anni ormai lontani. Anzi, a Roma più che altrove si moltiplicano le occasioni di andare, anche involontariamente, alla recherche du temps perdu, sia per la presenza di un Parco della Musica splendido e attivissimo, dove si può ascoltare di tutto in un ambiente modernissimo e affascinante, sia perché, entrando in una delle tante chiese, può capitare di seguire una messa cantata, come mi è capitato poco tempo fa, ed era una di quelle del Perosi che ci aveva insegnato Dellapina e che avevamo eseguito tante volte a Collecchio e altrove. Tra l'altro era proprio nella Basilica di San Pietro e la corale che eseguiva era di tutto rispetto: peccato che il via vai delle masse inebetite di turisti, che anziché alle splendide cose artistiche su cui camminano velocemente, hanno occhi e orecchi soltanto per il guidoncino e i richiami della guida, anche durante le funzioni, impedisca non soltanto il raccoglimento religioso, ma anche il godimento estetico della musica e del canto. E il rammarico per questa globabilizzazione della cultura, in modo così becero, aumenta. Però non fatemi dire quello che non voglio dire, cioè che le cose artistiche e colte in genere sono piatti che non possono andare sul desco di tutti. Non è così, non lo dico e non

lo penso, ma un po' di disciplina e di ordine, nelle piazze storiche come nelle chiese, non guasterebbero per nulla.

### Un rapido flash-back

Sembra un titolo di Adelphi. Invece vuol dire che bisogna fare il passo del gambero. Prima o poi bisognerà raccogliere i documenti superstiti che testimoniamo il costume musicale di Collecchio nel tempo. Altrimenti corriamo il rischio di ripetere sempre le stesse scarse notizie sugli esordi dell'attività di gruppi corali dagli inizi del secolo XX in poi già pubblicate e reiterate ("ostinate", si direbbe in linguaggio musicale) ad ogni pubblicazione di *dépliant*, errori e imprecisioni comprese. Se ai primi dell'Ottocento, al tempo di Napoleone Bonaparte, la chiesa di Collecchio disponeva di un organista, pagato dalla Fabbriceria, se in paese vivevano due suonatori di violino e se si organizzavano, non solo a Collecchio, ma anche ai Cavalli e a Madregolo, allora veramente poco più di casolari, delle feste da ballo, bisogna pur dire che la musica era presente nella vita contadina nostrana dei secoli passati, o no?

Per venire espressamente al canto corale e tralasciando le altre espressioni musicali di voci soliste o strumentali, bisogna arrivare ai primi anni del Novecento, quando giunse a Collecchio quale parroco don Giuseppe Leoncini. Certo il sacerdote aveva appreso la musica in seminario, ma forse se ne era impadronito meglio in Germania, dove aveva studiato per un quadriennio frequentando corali del luogo e nella sua prima destinazione quale vice parroco di Noceto, dove reggeva la parrocchia don Michele Galli, appassionato sostenitore della locale Società Filarmonica. Don Leoncini radunò i giovani della parrocchia in una schola cantorum, di cui sappiamo poco o nulla. Nel 1918, alle solenni onoranze ai Caduti che avvennero a Casalbaroncolo il 10 dicembre, come scrisse il quotidiano cittadino, "Mons. Pietro Del Soldato, ha celebrato particolarmente la S. Messa, mentre un coro poderoso e ben allestito eseguiva le parti di canto del maestro Ravanello sotto la guida sapiente del maestro don Leoncini di Collecchio:

primeggiavano nell'esecuzione le magnifiche voci di un tenore e di un baritono: sedeva all'armonio il maestro Don Morini. Esecuzione perfetta sotto ogni rapporto: finezza di interpretazione, colorito elegantissimo, movimento vario e sobrio: anche dal lato artistico non esageriamo dicendo che la musica sarebbe stata degna di un grande tempio". Esagerazioni a parte, don Leoncini era, dunque, in grado di dirigere un coro e due solisti con l'accompagnamento di uno strumento. In ogni caso a Collecchio agiva come parroco per quasi quarant'anni un sacerdote che forse è eccessivo chiamare "maestro", ma che sicuramente conosceva la musica e non se la teneva per sé, ma ne faceva partecipi le persone che aveva intorno.

Pochi anni dopo quell'esecuzione sacra, nel 1923 un gruppo di appassionati melomani, fondava la Corale "Vincenzo Bellini", posta sotto la direzione del maestro Gino Gonizzi Barsanti. Dopo soli tre mesi dall'inizio della preparazione, la Corale teneva sulla piazza del paese la prima pubblica esecuzione che ottenne notevole successo. Nel frattempo il Teatro Victoria di Collecchio, fino ad allora in mani private, veniva preso in gestione dall'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra, che ne disponeva il restauro e la decorazione interna affidata a due pittori cittadini, Andrea Delforno e Guido Montanari. Per l'inaugurazione era allestito uno spettacolo di arte varia, al quale partecipava l'attore brillante locale Peppino Rugalli, ma col maestro Gonizzi Barsanti, in veste però di pianista, quale clou del programma, anche un concerto della Corale stessa, ripetuto poi a Fornovo. Nel 1925 quale direttore la Corale Vincenzo Bellini ricorreva al famoso musicista e poeta cittadino Renzo Martini, che teneva un secondo concerto al Teatro Victoria il 3 maggio; l'anno successivo il gruppo si scioglieva. Allora alcuni coristi passavano alla "Verdi" di Parma per breve tempo: per loro e per gli altri appassionati del paese non rimaneva che riunirsi intorno a don Leoncini per cantare messe polifoniche. In seguito si ha notizia saltuaria di esecuzioni della Messa del Perosi da parte della corale

parrocchiale nella chiesa del capoluogo, ad esempio nel maggio 1925, quando venne inaugurato il monumento al cardinale Andrea Carlo Ferrari di fronte al Santuario di Fontanellato, "La 'Schola Cantorum' composta di otto elementi di Collecchio, Noceto, della Corale Verdi di Parma e dei seminaristi, sotto la guida di don Caminati di Fontevivo, eseguisce maestosamente la Messa Pontificale del Perosi dal maestro dedicata al Cadinale Ferrari. Accompagna impareggiabilmente il maestro Ferrari Trecate". Il 25 settembre 1934, per la tradizionale e secolare festa della Madonna della Mercede, la Schola Cantorum eseguì una messa nella pieve di Talignano. Nella chiesa di Collecchio avvennero poi altre due esecuzioni: il 29 giugno 1936 in occasione della festa per le Vocazioni Ecclesiastiche e il 29 marzo 1937 in suffragio di una parrocchiana defunta. Questa volta sappiamo che si tratta della Messa a tre voci dispari del maestro Arnaldo Furlotti e la stampa parla espressamente di "Schola cantorum" diretta da don Leoncini.

Alla vigilia della guerra, nel 1938, la Corale Collecchiese riprendeva con maggiore continuità grazie al giovane coadiutore del parroco don Guido Anelli, con l'assistenza, quale segretario "non cantante", dell'impiegato comunale Gino Chierici. Le prove avvenivano in un locale già a magazzino in via Vittorio Veneto nei pressi del salumificio Ferrari Domenico & Figli e i concerti nel Teatro Verdi. Il repertorio era prevalentemente operistico. Tra i coristi possiamo menzionare Giuseppe Romanini, Ennio Salvarani, Lodovico Abbati., Dante Salvarani, Gildo Bucci, (questi cinque, nel dopoguerra, saranno tra i fondatori della rinata Corale), Ettore Bosi, Giuseppe Tragni, Oreste Salvarani, il barbiere e violinista dilettante Alberto Marchesini, Ercole Marchesini, Augusto Bosi, Michele Alinovi, Alberto Morini, l'imbianchino e decoratore Antonio Belfiore, Adelmo Melli, Lino Amoretti, Ulisse Boccaccio, il salumiere Aldo Pessina, Luigi Dallatana, Silvio De Simoni, Carlo Varacca, Maria Cavalli, Bruna Calza, il cameriere Alberto Bandini e Rina Morini, il fruttivendolo Ennio Varacca



Come ricordato nel testo, a Collecchio la passione per il bel canto risale ai primi del Novecento. Questo volantino pubblicitario documenta un concerto tenuto il 3 maggio 1925 dalla Corale Vincenzo Bellini diretta dal maestro Renzo Martini. Compaiono già i nomi di Dante Salvarani e Ugo Saccardi che ritroveremo ai tempi della fondazione della Corale Collecchiese di Dellapina.

e la bidella Marcella Ronchini; di qualcuno abbiamo soltanto il cognome: Savi, Ferrari, Fedolfi, Allini e la signorina Siliprandi. Ai primi di aprile del 1940, don Anelli, doveva però lasciare il paese, comandato quale parroco a Belforte, sull'Appennino. La Corale Collecchiese, allora, si porta a Belforte per salutarlo e per eseguire una solenne messa del Perosi nella chiesa di Ostia, sul fondovalle. Non sarà però lui a dirigerla, ma, per doveroso omaggio, uno dei coristi, Ermenegildo Bucci.

Nell'immediato dopoguerra, auspice il vice parroco don Iginio Ferri, competente e appassionato di musica, la Corale Collecchiese si ricostituì per breve tempo sotto la direzione di Italo Brancucci, ma l'attività, più che altro, si riduceva all'esecuzione di canti sacri e una messa di Lorenzo Perosi durante cerimonie religiose nella chiesa parrocchiale del capoluogo o delle frazioni, in occasione di sagre, come quella di Sant'Anna a Giarola.

In seguito a sviluppi legati alla carriera del maestro, trasferitosi presso il Conservatorio di Istanbul, in Turchia, la Corale, dopo solo un anno di vita, veniva sciolta, anche se don Iginio continuava a far eseguire una Messa del Perosi da un gruppo di giovani, parte dei quali aveva fatto o faranno parte in seguito della Corale Collecchiese. Il complesso aveva così vivacchiato per qualche anno, quando, nel 1955, venne preso in mano da un giovane sacerdote competente di musica, che verrà poi in zona quale parroco di Madregolo, don Giorgio Zilioli. All'inizio del 1956 (la data ufficiale è il 29 febbraio, che va contro il detto popolare: Giorno bisesto... con quel che segue in rima noir), avvenne la ripresa, che si rivelerà duratura, ancora per iniziativa dei più vecchi coristi, tra i quali Ugo Saccardi, reduce addirittura della Corale Bellini del 1923 e Ennio Salvarani, un tenore che aveva fatto specifici studi di canto e che era arrivato alle soglie per professionismo, interrotto da un lungo soggiorno in Sudamerica, a Santiago del Cile. Tra gli altri soci fondatori figuravano Ettore Basili, Riccardo Montali, Bruno Saccardi, Lodovico Abbati, Francesco Frati, Aldo Salvarani, don Iginio Ferri e Ulisse Boccaccio, ma del gruppo facevano parte anche alcuni decani, che avevano militato nelle precedenti corali, come Dante Salvarani e Aldo Pessina. La ripresa, con intenti questa volta più saldi, avvenne proprio in coincidenza con il ritorno a Collecchio di Ennio Salvarani, che era un po' il trascinatore del gruppo. E sarà ancora don Giorgio a presiedere le sedute di prova, finché in autunno, giungeva il maestro mons. Mario Dellapina, già da tempo contattato e nel frattempo liberatosi di altri impegni.

A questo punto bisogna rispondere a due domande: chi erano i componenti la Corale e qual era il contesto economico, sociale e culturale del paese all'epoca?

### La Corale nell'ambiente collecchiese degli anni Cinquanta

I nomi li troverete in altra parte di questo volume. Qui è il caso di dire che i componenti della Corale, una settantina che più o meno assiduamente si alternarono nei primi quattro-cinque anni di attività, tra il 1956 e il 1960, erano per la maggior parte di condizione economica modesta, così come di cultura. L'età media, a occhio e croce, era intorno ai trent'anni. Si trattava di operai, artigiani, commercianti, agricoltori, che si alzano presto il mattino per andare a lavorare, qualcuno anche a Parma o nei paesi vicini. Pochissimi gli impiegati, anch'essi pendolari da e per la città o la Carlo Erba di Ozzano Taro. Così come doveva prendere l'autobus al mattino di buon'ora per andare in città a frequentare un istituto superiore l'unico studente: il sottoscritto. Gli studenti diventeranno due nel 1957, quando si unì anche mio fratello minore Maurizio. Per il terzo fratello, Vittorio, occorrerà più tempo, per pure ragioni anagrafiche. La scolarizzazione dei coristi era limitata, per la maggior parte, alla quinta elementare e soltanto qualcuno aveva fatto le medie o il triennio professionale. Il presidente, Ugo Saccardi, era un autista, mentre il segretario, Bruno Saccardi (non erano parenti stretti), era un impiegato statale e disponeva del diploma di maestro d'arte, l'unico in tutta la Corale.

In ogni caso, passare due o tre sere la settimana alla Corale per molti era un sacrificio fisico, ma una soddisfazione personale molto superiore alle alternative che c'erano allora, il cinema, il bar e la Tv. Qualche anno dopo, in occasione del Concorso nazionale canti della montagna organizzato a Collecchio dalla Corale, scriverà Gustavo Marchesi: "L'attività è molto educativa e pone un argine al rimbecillimento progressivo del gusto musicale, iniziato e promosso e potenziato anche da grossi organismi, i quali altro non desiderano che lo sfruttamento organizzato dei gonzi. È un dovere civico difendere la voce umana dalle sozzure del malcostume; è un dovere sociale, per noi e per i nostri figli, ascoltare un coro che canta".

Il paese si trovava, in quegli anni, nel pieno del boom economico che aveva investito generalmente tutta la provincia e buona parte dell'Italia. Gli abitanti erano circa 9 mila in tutto il Comune, di cui poco più di 5 mila nel capoluogo, in lieve diminuzione verso la fine degli anni Cinquanta. Quasi tutti erano nati qui e si conoscevano da bambini, poiché il fenomeno migratorio ancora non era conosciuto o lo era in minima misura. L'economia era basata sull'agricoltura, dove tuttora l'occupazione era molto alta, le condizioni di vita e di comfort molto basse e la conflittualità sindacale piuttosto accesa; sull'industria agroalimentare, che però, salvo una fabbrica di Ozzano Taro, aveva andamento stagionale, sia nel comparto della conserva di pomodoro, che in quelli salumieri e caseari: sull'industria ceramica e infine su di una miriade di piccole aziende artigianali e commerciali, come si può vedere dalle inserzioni pubblicitarie che riempivano le pagine della Gazzetta e degli opuscoli in occasione della Sagra della Croce. Il progresso economico e sociale era però in atto, di giorno in giorno, di anno in anno. Pochi andavano in ferie al mare o in montagna, salvo alcuni bambini che venivano mandati in "colonia", come si diceva allora, quasi sempre con istituzioni cattoliche. Alle elezioni per la Camera dei Deputati del 25 maggio 1958, il Partito Comunista aveva ottenuto 2084 voti,

quasi un terzo dei voti validi complessivi, il Partito Socialista 1657, la Democrazia Cristiana 1665 e poche manciate di voti gli altri partiti. Comunisti e socialisti gestivano uniti l'amministrazione comunale fin dall'indomani della guerra.

Le carenze di Collecchio erano pesanti nei confronti dei giovani. Non c'era un asilo nido o una scuola materna pubblici, non una scuola media pubblica; persino il campo sportivo comunale, già nella zona dove attualmente si trova il monumento alla Resistenza, era stato lottizzato e ancora non era stato sostituito, tanto che chi voleva fare dello sport andava in città o nei paesi vicini. Quasi tutte le attività giovanili erano concentrate intorno alla parrocchia, tanto nel capoluogo che nelle frazioni. Lo sport più seguito in paese era il ciclismo, che aveva il suo momento culminante il martedì della Croce con la corsa nel cosiddetto "Circuito degli Assi", tra la ferrovia e Collecchiello, dove si potevano vedere di persona i campioni come Coppi e Baldini. In luglio-agosto, invece, era la volta del moto-cross, nei boschi di Carrega, che si esauriva in un pomeriggio, ma che mobilitava decine di giovani che, muniti di picconi e badili, nei giorni precedenti la gara andavano a spianare arbusti, rii e carrarecce lungo il percorso.

A Collecchio per giocare a pallavolo o al calcio, sia pure in campetti improvvisati, bisognava andare intorno alla chiesa, dove i parroci, i tre fratelli Ferri, avevano fatto sorgere la Casa della Gioventù. Qui era attiva una scuola media parificata e, di sera, vi funzionavano, oltre che la Corale, un corso di pittura per dilettanti, un corso di cultura generale e un cineforum, condotti da docenti di città, dove si cominciava a ragionare e venivano forniti gli strumenti educativi e formativi per non "bere" acriticamente tutto ciò che veniva propinato. Nella Casa della Gioventù, la Corale, dunque, trovava le aule dove svolgere le prove e il teatro dove eseguire concerti.

La stampa poteva contare sul quotidiano cittadino e sulle pagine locali di due giornali di Bologna, ma le corrispondenze da Collecchio erano saltuarie e poco approfondite: un po' di cronaca spicciola alla metà degli anni Cinquanta, qualcosa di più verso la fine del decennio. All'inizio non c'erano biblioteche, poi cominciò ad arrivare in Comune, da non ricordo quale istituto culturale di Bologna, una cassetta contenente non più di una ventina di libri che venivano cambiati una volta ogni due mesi circa e che passavano di mano in mano, per lo più tra gli studenti, perché c'erano dentro opere di storia, di filosofia e i romanzi americani che cominciavano ad uscire allora in traduzione italiana.

Per i tre sacerdoti, la Corale Collecchiese rappresentava un mezzo di elevazione socio-culturale e di avvicinamento, in qualche modo, alla parrocchia di persone che, altrimenti, avrebbero scalato il colle della chiesa soltanto in occasione di matrimoni, battesimi e funerali, magari restando fuori dalla chiesa a chiacchierare e fumare mentre dentro il prete diceva "al bén" davanti a un pubblico quasi esclusivamente femminile. Per i coristi era un modo per stare in compagnia e per qualcuno, con qualche residua velleità, anche per esibirsi, per solleticare anche un po' di innocente amor proprio. Sotto l'aspetto ludico e della socializzazione, alle prove in Corale bisogna poi aggiungere, oltre che le uscite ufficiali, comunque non frequenti, alcuni prolungamenti "ufficiosi", riservati magari a gruppi ristretti di coristi molto legati tra di loro, come le gite domenicali nelle osterie (se ne accennerà ancora più avanti) e la presenza ad alcune opere durante la stagione lirica al Regio, anche perché qualcuno della Corale aveva già in passato fatto parte del coro del massimo teatro cittadino e qualcun altro dei più giovani e meglio dotati, poi, ne farà ancora parte.

#### La Corale Collecchiese, una scuola di musica

I mezzi finanziari di cui disponeva la Corale erano assolutamente inesistenti, all'inizio. Più tardi arriveranno modesti contributi dall'Enal e dal Comune, ma per cominciare il piatto piangeva. Come si poteva retribuire, sia pure in modo molto contenuto, il maestro? Qualcuno, forse lo stesso Dellapina, che aveva esperienza del mondo scolastico, suggerì

di accedere ai contributi ministeriali che il Provveditorato poteva erogare qualora si istituisse un Corso di Orientamento Musicale. Detto fatto, si varò la squadra che per un triennio condurrà la Corale: direttore il maestro Dellapina e insegnanti delle varie parti del coro la prof. Lidia Boni e don Iginio Ferri. Le lezioni era cominciate da poche settimane e già arrivava la prima ispezione ministeriale.

In realtà la visita del provveditore agli studi di Parma, Rocco Fedele, generalmente accompagnato dal direttore didattico di Collecchio, Ferdinando Chiari (1920-1989), era una festa e sono quasi convinto che l'autorevole dirigente della scuola venisse in Corale per simpatia più che per dovere. La visita del novembre 1956 avvenne in questo modo, che non aveva nulla di ufficiale e burocratico.

Il provveditore, un simpatico meridionale con i baffi, già di una certa età, al punto che sembrava più un ufficiale in congedo che un burocrate, teneva un breve discorso di saluto, ascoltava qualche canto, accettava con contenuti ammiccamenti del capo gli omaggi del maestro, del direttore didattico e di tutti quanti i coristi e poi se ne andava soddisfatto a mandare la sua relazione al Ministero di Trastevere, facendo gli scongiuri che da lì continuassero a mandare i soldini.

La Boni istruiva i tenori primi e i tenori secondi, don Iginio i baritoni e i bassi. Poi era Dellapina a mettere insieme le quattro voci.

Naturalmente si studiavano i brani che il maestro decideva di mettere in repertorio – ricuperando anche alcuni brani che i più vecchi già conoscevano per pregresse esperienze - avendo davanti le partiture, cioè dei fogli stampati con le note e il testo che seguiva, sillaba per sillaba, tutto il canto. Bene. Anzi, male, perché quasi nessuno dei coristi sapeva leggere la musica. Dellapina, indipendentemente dal fatto che il suo insegnamento avvenisse nell'ambito dei corsi ministeriali di orientamento musicale o meno, fin dall'inizio volle che i coristi riuscissero a districarsi almeno un po' tra le note. Il maestro sapeva insegnare la musica con grande naturalezza e semplicità,



Il maestro Dellapina istruisce i coristi durante una prova d'insieme nei locali della Casa della Gioventù alla fine degli anni cinquanta (unione di due foto).

tenendo conto che aveva a che fare con persone di cultura modesta, come si è detto. Lo faceva quasi senza farsene accorgere, senza dichiarare espressamente che in determinate sere si sarebbe studiato musica. Come a nascondino, un gioco. E la parola "gioco" spinge a ricordare che in tedesco, inglese e francese suonare uno strumento si dice "giocare" (spielen, to play, jouer). Lo strumento dei coristi erano le rispettive corde vocali, buone o cattive che fossero, quelle che aveva provato ad ascoltare fin da subito, nel corso di una specie di provino, dopo il quale aveva decretato a quale gruppo ognuno poteva appartenere: tenori primi, tenori secondi, baritoni e bassi. Col tempo si arrivò al solfeggio soltanto a scopo didascalico più che didattico, tanto per far capire a che cosa doveva condurre, alla fine, tutta quella matematica che faceva imparare. Sì perché per arrivare al solfeggio bisognava imparare a leggere

la musica rispettando le scansioni ritmiche rispondenti a regole matematiche alquanto complesse. La musica, infatti, si compone di battute di quattro quarti e magari di tre quarti, o di molte altre misure, e all'interno di ciascuna battuta ogni nota può avere una durata differente, se è, ad esempio, una croma, una semicroma, una semibreve, una breve, una minima o se fa parte oppure no di una terzina. Lo studio della musica, insomma, costituisce un addestramento notevolissimo alla matematica, né si può dimenticare che lo stesso Pitagora ricorse alle leggi musicali per tentare di spiegare la complessità geometrica dell'universo.

Dellapina non pretendeva certo che i coristi sapessero leggere la musica a prima vista. Gli interessava, soprattutto, far memorizzare il valore delle note e insisteva molto anche sui tanti segni che costellano le pagine musicali e che ai profani non dicono nulla, invece contano per gli esecutori, per gli strumentisti quanto per i coristi, cioè i simboli che indicano l'intensità dell'emissione del suono, dal pianissimo al fortissimo, oppure, per lui importantissime, quelli che indicano le pause. Già, perché in una esecuzione a più voci, succede spesso che una voce, ad esempio i tenori secondi, debbano intervenire un po' prima o un po' dopo gli altri e quindi la partitura segnala le pause, anch'esse con un valore matematico ben preciso. Chi conosce la musica può stupirsi di questa spiegazione, fatta dal sottoscritto, che da tempo ha purtroppo dimenticato note e solfeggio, ma che, però, non ha dimenticato il metodo di lavoro di Dellapina, il quale, buttando lì qualche battuta spiritosa, senza mai incavolarsi se qualcuno, più suclón degli altri, ci impiegava il suo tempo per capire. In ogni caso non ha mai insistito più di tanto su queste cose, perché l'essenziale era sempre il suo gesto, l'espressione del suo volto che i coristi dovevano in ogni momento fissare per ricevere tutte le informazioni necessarie ad una buona esecuzione. Oltre ai rudimenti della musica, il maestro si soffermava spesso anche a chiarire il significato delle parole che dovevamo pronunciare e soprattutto interpretare col canto: teneva alla chiarezza dell'emissione (non farfugliare, ad esempio), all'espressione in base al significato (gioioso o tragico che fosse), alla correttezza della pronuncia delle vocali (certe "e" e "a" troppo aperte: diceva, in dialetto: "Nèlla" la sarà la to morosa, chi as diz "nélla"!) e delle consonati ("s" e "z", che noi emiliani tendiamo a strascicare). Spiegava inoltre il significato di certe espressioni poetiche ormai desuete utilizzate in alcuni brani sia in italiano (a cominciare dal famoso, ma non sempre comprensibile Va pensiero) e sia soprattutto il latino o in altre lingue moderne: capire prima di cantare! Sembra ovvio, ma a pensarci bene, non tanto. E tutto ciò non nel corso di apposite lezioni, ma buttando lì, all'occasione, un'osservazione o l'altra durante le prove dei canti, per non tediare e per mantenere comunque al corso un andamento prevalentemente ludico e piacevole.

C'erano anche le chiavi, quella di violino e quella di basso, poi i diesis e bemolle, le note "sporche", le mezze note, difficili da cogliere nel canto. Nel coro da I Lombardi alla prima crociata di Giuseppe Verdi, O Signor che dal tetto natio, ad esempio, c'è un passaggio che fa: "...ed al labbro più dura e cocente fa la sabbia d'un arido suol", con in mezzo una nota bemolle difficilissima da prendere, che obbligò la Corale a lunghe sedute di prova, per colpa dei tenori secondi che erano i più tardi a mandarla in testa attirandosi gli sfottò e i rimbrotti delle altre voci. Ma Dellapina e i suoi collaboratori erano pazienti e non se la prendevano troppo con le capocce dure e le voci poco duttili. Al più, il maestro diceva a chi magari non sapeva ancora bene la parte, di "fèr al pès", cioè di aprire la bocca senza emettere alcun suono, per non far deragliare anche gli altri. E poi il respiro diaframmatico. Nemmeno questa fondamentale tecnica veniva trascurata: bisognava, infatti, imparare a ritmare il respiro nel punto giusto della frase, come fanno i cantanti professionisti e, per la stessa ragione, gli attori di teatro. Naturalmente nessuno costringeva a fare noiosi ed estenuanti esercizi didattici particolari, ma bastava qualche suggerimento pratico direttamente sui testi dei canti in corso di apprendimento: il miglioramento si sentiva subito.

Qua e là il maestro, quasi senza farsi accorgere, trasmetteva anche qualche rapida ed essenziale nozione di storia della musica, funzionale soprattutto a far meglio capire il brano allo studio in quel momento, senza insisterci troppo, salvo che qualcuno non gli ponesse – e capitava, perché i coristi non erano certo passivi, ma curiosi e partecipi – qualche specifica domanda.

Non pretendeva una impostazione particolare della bocca e della voce, ma era attento alla modulazione e all'emissione. Curava in modo particolare i *piano* e i *pianissimo*: "A cantare forte sono capaci tutti – diceva - ma è con i pianissimi che saltano fuori i difetti e si verifica il reale valore di una corale", concetto che ancora una volta riconduceva al polifonico. La cosa, però, che più disturbava il normale garbo,

per non dire aplomb, di Dellapina era il calare del tono. Per questo, all'inizio delle prove, con una piccola armonica o col classico diapason, dava il "la" e alla fine controllava con lo stesso mezzo e invariabilmente gli sfuggiva un gesto di stizza se vi era stata una diminuzione, che per lo più era segno di sciatteria, di poca attenzione e di stanchezza, più che di carenza di studio. Quasi che il calare o meno del tono fosse, per Dellapina, la linea di discrimine tra un coro vero, professionale, e uno da osteria, dilettantesco. Aveva, il maestro, un senso del suo ruolo e di quello della Corale veramente molto alto, la dignità di fare musica bene dovunque, certo, anche a Collecchio come dovunque. Certo, ci si può anche scherzare e ridere sopra, anche prendersi non troppo sul serio, con la giusta ironia che nella vita è un grande viatico, ma quando si fa musica insieme bisogna farlo con il tono giusto, senza calare di tono e di stile, in qualunque senso. Un esempio. Talvolta, tra i coristi, per ridere un po' e stemperare un'atmosfera alle volte fin troppo seriosa, saliva un coro falsamente operistico e vagamente di stile verdiano, che faceva pressappoco così: "Oh io vorrei andare sulla Luna in bicicletta / per poter fare l'amore con le donne di lassù. / Amici, beviamo! Alziamo il bicchier! / E noi faremo un brindisi alle donne del piacer / Sì, del piacer!" con fragoroso acuto finale. Lo cantava tranquillamente con i coristi anche don Iginio, con santa innocenza. Ma questo exploit avveniva soltanto se non c'era Dellapina, perché mancava il coraggio di scendere a quelle turcherie lui presente. Chissà, forse le avrebbe tollerate o forse no, e non tanto per la loro esplicita trasgressività, ma in quanto lesive della dignità della musica, una dissacrazione. Forse non è il caso di esagerare, e può essere successo che il maestro lo abbia qualche volta ascoltato, questa specie di jingle da stadio, ma c'era, in ogni caso, nei coristi una sorta di timore riverenziale che li tratteneva dal scendere a eccessive confidenze con lui.

Senza, dunque, voler enfatizzare più del dovuto il contributo di Dellapina alla diffusione della musica in un ambiente povero di basi culturali, ma volonteroso e ricettivo, bisogna pur dire che il suo magistero svolse un ruolo importante e di lunga durata.

### La tentazione del polifonico

I coristi facevano gruppo e capitava spesso che la domenica pomeriggio si radunassero in un certo numero e, divisi in quattro o cinque auto, si recassero in qualche osteria della città o dei vicini paesi per stare in compagnia e, dopo aver riscaldato un po' l'ambiente con qualche brindisi, cantare a ruota libera i pezzi del repertorio, ma anche altre canzoni popolari (da Mamma e O sole mio fino ai canti della prima guerra mondiale) o brani operistici noti, inframmezzati da qualche assolo e conclusi da acuti finali travolgenti che strappavano gli applausi generosi degli occasionali spettatori. Se tra di loro c'era Lodovico Abbati (Badàdo per gli amici), tra un canto e l'altro si poteva assistere a sue scenette comiche. Camionista di professione, Badàdo era un attore spontaneo. La sua scuola era stata soltanto qualche partecipazione a rappresentazioni in filodrammatiche locali, forse un paio di volte l'anno, in occasione del carnevale o della Sagra della Croce, nel gruppo del maestro Anselmo Balbo, perché di opportunità non ce n'erano di più. Ma era esilarante soltanto a guardarlo, da avvicinare a Riccardo Billi, l'inseparabile compagno di Mario Riva del cinema, del teatro e della televisione di allora. Tra i molti personaggi da lui ricoperti c'era quello del deputato neo eletto, in un breve monologo che faceva pressappoco così: "Cittadini, compagni lavoratori! Le urne non sono balle ed hanno parlato ciaro! Io sono stato eletto: sono il vostro deputato. Nella mia vita ho subito soltanto due condanne penali, per ubriachezza molesta; ma l'onore è salvo, perché è conservato nell'alcol". Aveva anche un suo modo tutto personale di cantare e mimare la canzonetta, non proprio per educande, che comincia con "Maccheroni, maccheroni, sono sempre stati buoni". Interpretava poi il personaggio di Pierino nella "Classe degli asini" e, con la sola mimica, il montanaro che va per la prima volta al cinema ruminando noccioline,



mentre sullo schermo appare, dapprima piccolo, poi sempre più grande, minaccioso e terribile, il treno che si avvicina velocissimo e che pare travolgere gli spettatori: le conseguenze le vediamo dopo... Un bravo mimo si rivela anche Egidio Maestri, che talvolta imita il maestro Dellapina sotto i suoi stessi occhi: sale sul podio, con un colpetto della mano si manda un ciuffo di capelli sugli occhi in una posa esistenzialista, finge un atteggiamento concentrato, quindi attacca agitando scompostamente le braccia tra le risate degli astanti e sotto lo sguardo compiaciuto di Dellapina.

Per la Corale, le occasioni vere di esibirsi, invece, non erano numerose, ma almeno si approfittava delle feste religiose per arricchire e rendere anche liturgicamente più appropriate le cerimonie solenni, come il Natale. Purtroppo la chiesa di Collecchio, originariamente una pieve romanica, prima del Concilio Vaticano II, riservava pochissimo spazio al coro,

stretto tra l'altare, nel retro del quale era addossato l'armonium (allora la chiesa non disponeva di un organo a canne), e il fondo angusto dell'abside. Si doveva convivere con sacerdoti e i chierichetti che qui si vestivano e parcheggiavano il turibolo con il carboncino che, una volta acceso, suscitava effluvi d'incenso non particolarmente graditi dai coristi e con il lettore, che allora era un signore piuttosto corpulento che veniva apposta da Parma, come se a Collecchio fossero tutti analfabeti e che, peraltro, non aveva certo una dizione gassmaniana. L'armonium, per quanto ridotto, era a sua volta ingombrante. Lo suonava generalmente Dora Boni Fabbri, anziana maestra di musica, madre di uno dei coristi. Insomma, si stava stretti e il maestro, con la sua doverosa gestualità, rischiava in ogni momento di rifilare sberle ai più vicini a lui. Soltanto qualche anno dopo il coro, durante le celebrazioni, veniva collocato nell'altare del Sacro Cuore, a sinistra di quello centrale, sebbene l'acustica ne scapitasse. Di regola, in questi anni, la Corale eseguiva la "Messa all'amico Cervi" di Lorenzo Perosi, (in latino) che lasciava spazio, a volte, ai tenori Ennio Salvarani, Carlo Ferrari e Gianfranco Delsante, ai bassi Alberto Fabbri e Alberto Romanini, e al baritono Domenico Bianchi di prodursi in qualche breve assolo, nel Credo, nel Gloria o nell'Agnus Dei. Quelle messe cantate erano davvero belle. Bella l'occhiata sulla folla di fedeli che gremiva la chiesa, bella la cerimonia, bella la coreografia sull'altare, dove c'erano alle volte due o tre sacerdoti, i chierichetti e magari, nella navata centrale, le file di bambini e soprattutto bambine col vestito della cresima come spose bonsai.

Dopo il periodo di prova, il corso di orientamento musicale veniva confermato all'inizio del 1957 consentendo così di proseguire nel programma con gli stessi insegnanti. Verso la fine di marzo avveniva la prima partecipazione ad un concorso, per la precisione a Parma, presso il teatro della parrocchia del Corpus Domini, dove la Corale ottenne il primo premio ed entusiastici commenti della stampa locale, che più locale non si



Foto di gruppo per ricordare la vittoria nel concorso tenutosi a Parma nel teatro della parrocchia del Corpus Domini, valevole anche come ammissione al concorso di Mossale.Trattandosi della prima foto ufficiale forniamo l'elenco dei coristi.

Fila in alto (da sinistra): Adriano Alinovi, Luciano Favilli, Calisto Montanini, Tino Leoni, Erminio Alinovi, Bruno Saccardi.

Fila centrale: Pierino Basili, Carlo Saccardi, Giuliano Varacca, Sergio Abbati, Aldo Salati, Gianni Boschi, Lodovico Tragni, Piero Salvarani, Giorgio Salvarani, Carlo Alinovi, Carlo Boni, Egidio Alinovi, Lodovico Abbati, Domenico Bianchi, Carlo Marchesini, Ermenegildo Bucci, Adriano Marenzoni.

Prima fila: Ubaldo Delsante, Fernando Ricci, Lino Amoretti, Romano Alinovi, Franco Delsante, Sergio Marchi, Gianni Martinelli, Egidio Maestri, maestra Lidia Boni, Ennio Salvarani, presidente Ugo Saccardi, Guglielmo Carretta, maestro Mario Dellapina, Giuseppe Romanini, Lodovico Alinovi, Alberto Romanini, Carlo Manghi, Alberto Fabbri, Armando Delsante, Dante Salvarani, Antonio Chierici, don Iginio Ferri. (29 marzo 1957)

poteva, cioè il bollettino parrocchiale, poiché la *Gazzetta di Parma* neppure si accorse della manifestazione. Tra le corali battute c'era quella della parrocchia di Ognissanti, i cui componenti non si davano pace, con la spocchia tipica di allora dei cittadini verso i *paisàn*, per essere stati superati da una corale campagnola.

Forse i vertici della Corale sopravvalutarono l'avvenimento e pochi giorni dopo convocavano tutti i coristi per la sera del 29 marzo, vestiti con l'abito buono, per mettersi in posa davanti al fotografo e festeggiare il maestro Dellapina. "Il lusinghiero successo ottenuto dalla nostra Corale – scriveva il presidente Ugo Saccardi con la penna del più colto Bruno nella circolare di invito – al suo debutto di domenica scorsa, sarà di sprone a noi tutti onde raggiungere più alte e fulgide mete. Pertanto affronteremo con sempre maggior spirito di dedizione le fatiche e i sacrifici che comporta il conseguimento della sempre maggior efficienza esecutiva del nostro complesso. (...) Non avremo a temere confronti, se sapremo fonderci in un blocco omogeneo dal quale l'incomparabile nostro Direttore M.o Mons. Mario Dellapina trarrà le più avvincenti espressioni del canto corale". Va bene lo spirito competitivo e la volontà emulativa, ma forse un po' di umiltà e di senso pratico non avrebbe guastato ed anzi avrebbe evitato scoramenti che si sarebbero invariabilmente verificati in futuro. In fondo, cantare insieme è bello così, senza bisogno di trasformare la faccenda in un match di rugby. Anche il linguaggio conta: che vuol dire "blocco omogeneo", il pacchetto di mischia?

Una vittoria modesta, d'accordo, ma era comunque il lasciapassare per un successivo traguardo, che avrebbe suscitato un interesse ormai più che limitato al paesello, il Festival della canzone montanara di Mossale, giunto alla quarta edizione, di cui Dellapina era stato uno dei promotori. Anzi, il *jingle* del festival dell'anno precedente, *Bell'uccellin del bosco*, un coro a 4 voci che era stato, si può dire, l'inno ufficiale dell'edizione 1956, era stato trascritto e armonizzato

da lui e poi inserito a far parte di quello che diventerà invece il *leit-motiv* della Corale Collecchiese, *Rapsodia montanara*, un brano che aveva raccolto melodie popolari sublimate e nobilitate in un modo così colto e sofisticato, tanto da perdere ogni cadenza gergale.

Proprio per scegliere, dalle diciassette iscritte, le sei corali che sarebbero state ammesse al Festival, erano state organizzate tre selezioni, a Berceto, Parma e Traversetolo. Per motivi organizzativi, la Corale aveva preso il nome ufficiale di "Aquila" del CTG (Centro Turistico Giovanile, emanazione dell'Azione Cattolica diocesana, che organizzava i concorsi). Naturalmente nessuno dei componenti della Corale si riconosceva in quella targhetta: la Corale era la *Corale Collecchiese* e basta. Ma, visto che si era ospiti della Parrocchia, bisognava accettare il compromesso facendo finta che quel nome posticcio non esistesse neppure. La domenica di Pasqua, il 21 aprile, la Corale condecorava, come per il Natale, le cerimonie religiose nella chiesa parrocchiale.

Il 19 maggio la sorprendente affermazione al quarto Festival della canzone montanara di Mossale, al quale partecipava per la prima volta. Il programma a stampa, predisposto dalla Corale Collecchiese e distribuito sul posto, recava alcune illustrazioni di Alberto Cattani. Oltre a due dei tre brani già eseguiti al Corpus Domini, cioè la Rapsodia Montanara e la Preghiera degli zingari, la Corale Collecchiese eseguiva I Martiri nelle Arene di F. De Rillé (n. 1873), un brano romantico anch'esso fuori ambito rispetto al concorso montanaro, ma che metteva bene in rilievo la vocalità del complesso, lasciando i Beati i Morti e le due canzonette di Palestrina fuori programma. Le corali in lizza, oltre quella di Collecchio diretta da Dellapina, erano: S. Antonio di Barbiano (don Deris Tarasconi), Aurora di Traversetolo (don Renato Furletti). GTG di Basilicanova (maestro Giovanni Fava). Demonico Savio di Berceto (don Franco Grisenti) e Val Parma di Corniglio (maestro Flavio Magnani). La giuria era la stessa del Corpus Domini. La Corale Collecchiese ebbe il maggior punteggio assoluto (27/30) sia dei gruppi a voci pari sia di quelli a voci dispari.

Non poteva mancare, nei giorni seguenti, una visita del provveditore agli studi per rallegrarsi del successo della Corale e per poter testimoniare poi ai suoi superiori, i quali facevano comunque fatica a scucire i pochi quattrini, che i soldi pubblici dedicati all'iniziativa culturale e didattica collecchiese erano stati ben spesi, eccome.

A parte la musica sacra, d'obbligo per una corale che, piacesse o no, era nell'orbita della parrocchia, ma il fatto che partecipasse a festival montanari vuol dire che la Corale Collecchiese era un coro di montagna? Si e no. Anzi, più no che sì. Anzi, no, ma... L'ambiguità se l'è portata dietro sempre, per motivi pratici, di sopravvivenza, si può dire, ma in realtà non è mai stato un coro di montagna, anche se si ascoltavano i dischi del Coro della SAT, i cui canti erano armonizzati da famosi musicisti come Arturo Benedetti Michelangeli, ma il sound montanaro non era raggiungibile. E nemmeno un coro operistico, sebbene avesse in repertorio brani lirici e romantici fin da prima dell'arrivo a Collecchio di Dellapina. In realtà, fin dall'inizio del magistero dellapiniano, la Corale Collecchiese prese in breve tempo una connotazione polifonica. Di Palestrina in repertorio furono ben presto messi due brani struggenti: Ah! che quest'occhi miei ch'erano lieti e Da così dotta man sei stato fatto vaghissimo ritratto. Le parole e le melodie erano facilmente memorizzabili. Dellapina non faticò più di tanto a spiegare il significato di quei pochi vocaboli ormai in disuso nel linguaggio moderno sparsi in quelle rime. Entrare nel mondo del polifonico era come immergersi in qualcosa di arcano, di misterioso e affascinante. Il sound era quello giusto e restò appiccicato addosso alla Corale come un marchio di fabbrica, tanto da ricomparire anche nelle esecuzioni montanare. Anche perché le canzoni popolari in repertorio erano armonizzate da lui in un modo che non aveva nulla di montanaro. Nell'operistico questa impostazione si sentiva meno, ma di rado la Corale riuscì ad allineare un numero di coristi tale da giustificare il titolo di coro operistico, dove occorreva forse un volume vocale più sostenuto. Si parlava addirittura che la Corale potesse partecipare al festival della polifonia che si teneva annualmente ad Arezzo e che aveva una risonanza internazionale o addirittura ad un'altra ancor più prestigiosa rassegna riservata pure ai cori polifonici che si svolgeva in una città dell'Est europeo, ma non se ne fece nulla. Si continuò, invece, pervicacemente a mettersi in gioco in concorsi montanari con esiti spesso frustranti.

Per tagliare la testa al toro, lo stesso Dellapina, intervistato dal perplesso Benito Montan della Gazzetta di Parma a Mossale, sosteneva "che i cori di montagna puri e semplici, così come, poniamo, si odono nelle osterie, non sono una manifestazione d'arte da presentare e su cui basare una contesa. Occorre educare alla musica, all'arte, i bravi semplici appassionati montanari insegnando loro anche brani classici, scolastici. Solo così si potrà arrivare alle canzoni montanare non sguaiate, ma di stile. Il maestro Dellapina con queste spiegazioni tecniche giustifica l'evoluzione del Festival verso forme più ricercate e meno folkloristiche ma tuttavia anch'egli ammette con la stragrande maggioranza che lo spirito della manifestazione è mutato". Un bel giro di valzer, non c'è che dire.

# Con Romano Gandolfi al Festival interregionale di Corniglio

A metà giugno una doccia fredda: la serie di successi nei festival montanari si interrompeva, o meglio subiva una parziale battuta d'arresto. A Corniglio, dove veniva organizzato, sempre a cura dell'Azione Cattolica diocesana, un festival pomposamente chiamato interregionale, ma al quale partecipavano poche altre corali da fuori provincia di Parma (tre di Bologna e una di Pistoia, oltre a tre del Parmense), comunque di modestissima levatura, si presentava di nuovo la corale della Parrocchia di Berceto diretta da don Franco

Grisenti, allora non ancora monsignore, ma sulla buona strada. Dellapina, che era in giuria, non poté dirigere e delegò un suo giovane allievo, Romano Gandolfi. Anni dopo il maestro, ormai famoso direttore del coro della Scala, riandrà in modo impreciso a quel suo esordio pubblico, poiché lo assegnerà al Festival di Mossale, anziché a quello di Corniglio, ma le sue parole sono egualmente alate: "Il mio ricordo va ad una piazzetta sottostante ad una strada, ad un muretto al lato della chiesa, ad un palco occasionale sul quale si alternavano i complessi provenienti da ogni parte, poi la nebbia; non quella vera, quella dentro di me che sfuma immagini e ricordi". A Corniglio erano presenti il regista Mario Lanfranchi e il soprano Anna Moffo, che vivevano nella loro villa di Santa Maria del Piano.

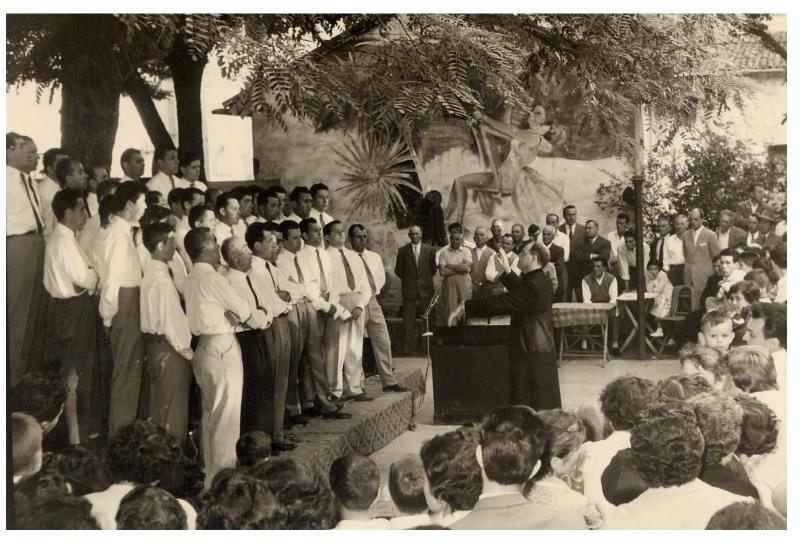
La prova della Corale andò benissimo e il verdetto della giuria, presieduta dal maestro Ferdinando Mingozzi, direttore del famoso Coro SAT di Trento, sembrò a tutta prima premiare il gruppo collecchiese. Invece era stato escogitato un piccolo trucco: i premi diventarono due, uno per le corali a voci pari (come quella di Collecchio, che era di soli uomini) e uno per quelle a voci dispari (cioè composte di uomini e donne). Alla Corale Collecchiese venne assegnato il primo premio per le voci pari e a quella di Berceto quello per le voci dispari, che poi, "per sorteggio" (ma che trovata!), assumeva il rango di primo premio assoluto, benché il punteggio più alto, come già a Mossale, fosse quello della Corale Collecchiese. Viene in mente Orwell: siamo tutti uguali, ma c'è sempre qualcuno più uguale degli altri. Il provveditore Fedele (di nome e di fatto) si premurava di inviare un ridondante telegramma, dove però si congratulava con i coristi, con i docenti e particolarmente col maestro Dellapina, per la conquista "del primo posto assoluto" (da uomo di scuola, giustamente, avrà tenuto conto dei voti), ma ciò, come abbiamo visto, non era esatto.

La cosa a Collecchio non andò giù e per un po' non si parlò più di concorsi. Si passò invece ad organizzare, per metà luglio, un bel concerto vocale, anzi bellissimo, nel nuovo teatro della

Casa della Gioventù, che ancora non si chiamava Cristal, ma era capiente ed aveva una buona acustica.

Si trattava di un concerto lirico per soli e coro con accompagnamento di pianoforte. Pianista era Romano Gandolfi e a dirigere, questa volta senza tentennamenti (ce ne saranno altri in futuro, però) Dellapina. Solisti erano un soprano, Anna Maria Albini Riccioli, bravina, non giovanissima e con un incerto futuro di fronte, e un basso, Alfonso Marchica, un giovane grande e grosso con una buona voce e buoni studi, e che, invece, percorrerà una brillante carriera. Il repertorio era imperniato sulla scena della vestizione dalla Forza del destino di Giuseppe Verdi, un pezzo lungo, strappalacrime e difficile: a sentirlo, Verdi, sembra che le note vengano lì da sole, per forza di inerzia. Non è così, chiedetelo a chi se ne intende e ci si è trovato in mezzo. Un conto è cantare Monte Canino e un altro conto la Vergine degli Angeli. Comunque andò tutto bene, dopo lunghe ed estenuanti prove che si prolungavano a notte inoltrata per ricercare il miglior coordinamento possibile tra i solisti e il coro. Dopo questa prova, per alleggerire la serata, si presentarono, con la fresca esuberanza della loro incoscienza, alcuni della Corale, quelli che ho menzionato più sopra e che avevano qualche numero in più degli altri per far da solisti. Ci fu anche un numero del fisarmonicista locale Carlo Marchesini, che strappò gli applausi con la funambolica ouverture "Poeta e contadino" dell'operettista austriaco Franz Von Suppé. Tra i solisti locali, bisogna ricordare simpaticamente Domenico Bianchi, che, di fronte ad un pubblico incredulo e perplesso, sciorinò con disinvoltura - e con un occhio della mente rivolto a Tito Poggi - un bel Quand'ero paggio del Duca di Norfolk dal Falstaff fuori programma. C'era da far inorgoglire il solerte provveditore agli studi.

Dopo le ferie estive, la sera di domenica 6 ottobre, "Per effettuare un poco di rodaggio e per mettere a punto le voci, i coristi (...) hanno cantato nel teatro parrocchiale di Ozzano, ottenendo un chiaro successo, confermato dal bis, chiesto



Un pubblico numeroso affolla la pista del Copacabana per assistere al concerto della Corale Collecchiese diretta da Dellapina.(15 giugno 1958).

all'unanimità dal pubblico che gremiva il teatro". Iniziava anche il secondo anno "scolastico", 1957/58, del Corso di Orientamento Musicale ancora con gli stessi docenti, cioè Dellapina quale maestro coordinatore, la prof. Boni e don Iginio Ferri quali insegnanti. Intrattenendo i coristi durante l'assemblea d'esordio, il giorno 25, Dellapina tracciava "le linee generali dell'attività dell'anno ora iniziato, attività che consisterà nell'apprendimento di diversi, ma non ancor ben definiti cori classici, religiosi e profani. (...) Scopo del corso è di creare una cultura musicale ai coristi perché possano apprendere con più facilità e brevità i cori in programma".

All'inizio del 1958, sempre nell'ambito della Parrocchia e della Corale, spuntava un tentativo di aprire alle donne, ed effettivamente un gruppo di ragazze cominciò a provare in vista di un concerto prevalentemente lirico che avrà luogo in giugno.

Intanto il gruppo maschile della Corale, dopo aver rinunciato, non senza, come è giusto, discussioni e ripensamenti, a difendere il titolo conquistato l'anno prima a Mossale, si esibiva davanti al proprio pubblico, ma i dirigenti locali dell'Enal, che nel frattempo avevano preso sotto tutela organizzativa ed economica il gruppo, avevano la pessima idea di far tenere il concerto nel Dancing Copacabana, di fianco al viale della Libertà, senza una adeguata "conchiglia", facendo così mancare completamente l'acustica, come commentava ironicamente la Gazzetta in una corrispondenza assurdamente polemica. Era vero, ma non sembra che il pubblico, accorso numerosissimo ad affollare la pista, se la sia presa più di tanto, anche perché il programma era tutto per la platea: Rapsodia Montanara con assolo di Ennio Salvarani, Echi di pace di Raffaele Casimiri, i Martiri nelle Arene e per finire due brindisi, quello dall'Ernani di Verdi e Con la bottiglia in mano di Giardini.

Nell'intervallo, ancora una esibizione del bravo fisarmonicista locale Carlo Marchesini, ormai avviato verso la carriera professionistica.

Pochi giorni dopo, sabato 21, avveniva il saggio finale del corso di orientamento musicale nel teatro della Casa della Gioventù. La Corale Collecchiese si presentava ora come un coro a voci dispari, formato da 35 uomini e 20 donne. A dirigere era Dellapina, con il maestro Lino Rastelli al pianoforte (al posto di Romano Gandolfi, previsto nella locandina, ma assente per motivi di forza maggiore) e i solisti erano il soprano Amneris Cremaschi e il basso Renzo Sforzini. Nel luglio 1958 la Corale, ritornata a voci pari maschili, dopo una riunione svoltasi il giorno 9, si lasciava ancora tentare da un concorso, questa volta nazionale, a Lecco. Al 4° Concorso Nazionale dei Canti della Montagna della città dominata dal Resegone, dove erano in lizza ben quindici corali, tra le quali quella di Soragna e la "consorella" di Traversetolo, Dellapina portava la sua Rapsodia Montanara e Il bivacco di Molfino per la prima audizione, mentre La sera di De Rillé e Echi di Pace erano riservate per un eventuale secondo giro davanti alla giuria: verrà in effetti eseguito soltanto La sera. A vincere era il Coro Alpi di Milano, diretto dal maestro Angelo Mazza, che, notava la giuria nel verdetto, dimostrava maggiormente il



Primo tentativo di inserimento delle voci femminili in vista di concerti con brani lirici.(21 giugno 1958)

proprio carattere montanaro, alpino, appunto. Alla Corale di Collecchio spettava l'elogio per la preparazione, ancorché un po' fuori tema, il posto d'onore e la *Barchetta di Lucia* in argento: un bel successo, che l'ambiente dei coristi accettò con orgoglio.

A fine agosto 1958 la Corale andava a far baldoria alla sagra di Gaiano, con la direzione non di Dellapina, ma di Bruno Saccardi e un repertorio infarcito di bottiglie stappate e calici alzati, ma con al primo posto l'eterna *Rapsodia Montanara*, come se ci fosse proprio il maestro presente. In occasione della sagra della Croce, invece, sembrava che la Corale dovesse tenere un concerto davanti al Municipio, ma, con un po' di amarezza, rinunciava: il Comune non aveva concesso alcun *cachet*, ma lasciava liberi i coristi di... raccogliere le offerte del pubblico. Campa cavallo.

In ogni caso l'attività riprendeva e, nella ricorrenza di Santa Cecilia, il 24 novembre 1958 la Corale Collecchiese, diretta da Dellapina, cantava nella chiesa parrocchiale di Collecchio la "Messa all'amico Cervi" di Perosi, cui seguiva un "lieto simposio". Sotto Natale si è tutti buoni e bravi e anche i coristi – non sarà certo l'ultima volta – si lasciavano prendere dalla commozione per le tristi condizioni di una bambina locale, bisognosa di costose cure all'estero, e offrivano al paese, per beneficenza, un concerto al Teatro Verdi, di nuovo riunite le voci maschili e femminili che, chissà perché, in musica si dice "a voci dispari". Il repertorio prevedeva i cori dal Nabucco e da I Lombardi alla Prima Crociata, la Rapsodia Montanara, il brindisi dall'Ernani, Il Bivacco e La montanara.

### Dal bel successo di Bologna alla "Fatal Novara"

Il 10 gennaio 1959 la bella giornata bolognese della Corale Collecchiese, per l'occasione composta di ben 36 elementi. Erano presenti due corali felsinee, la Stelutis e quella del CAI e dal parmense arrivava anche quella di Traversetolo diretta sempre da don Furletti. Il regolamento del concorso prevedeva un canto obbligatorio, *Era una notte che pioveva* di Pigarelli, e

tre a scelta. La Corale di Traversetolo portava *Il trenino* di A. Capuzzi, *Vin di pergola* di Mario Bordignon e il tradizionale *L'addio dell'alpino*, quella di Collecchio si avvicinava più del solito al tema folcloristico con *Il bivacco*, *Perché non torni* e la *Rapsodia Montanara*, che montanara era e non era.

A metà febbraio 1959 la periodica visita di cortesia del provveditore agli studi, che aveva anche una finalità amministrativa, poiché si concludeva il corso triennale di orientamento musicale e quindi ai coristi sarebbe spettato il diploma.

Capiterà, verso la primavera, che la Direzione Didattica e il Comune, entrambi in qualche modo sponsor della Corale, utilizzassero il gruppo come se fosse una banda musicale, per l'inaugurazione di una scuola, per l'occasione quella di Ozzano Taro: un modo anche questo per avvicinare il gruppo alla popolazione, ai grandi e ai piccini. Fu una bella mattinata di sole, con tanta gente intorno e le autorità, pronte al sorriso davanti al fotografo, ben felici di aver fatto qualcosa di bello e di utile, e di avere ottenuto un buon ritorno di immagine. Questa è un'espressione che allora non si usava, ma il concetto era ben presente.

Pochi giorni dopo, preceduto da un gran battage pubblicitario rivolto a convincere ancora le famiglie riottose ad acquistare un apparecchio televisivo (la Tv aveva iniziato a trasmettere, in Italia, soltanto cinque anni prima), giungeva a Collecchio il pullman della Rai per trasmettere uno spettacolo locale, che però sarebbe stato visto soltanto dagli apparecchi installati in paese e in particolare nei bar, nei cinema (allora erano in funzione tutti le sere due sale, il Verdi e il Victoria, entrambe non più esistenti) e nelle vetrine dei negozi di elettrodomestici, davanti ai quali si formava una piccola folla di curiosi. Lo spettacolo, una sorta di varietà, gestito da un presentatore scortesissimo e poco professionale, preoccupato soltanto di parlare e apparire soltanto lui, si svolse sotto un tendone davanti alle vecchie scuole elementari ed anche la Corale, con la direzione di Dellapina, si esibì fugacemente (*Il bivacco* e,



Foto di gruppo dopo la cerimonia d'inaugurazione della scuola elementare accompagnata dai canti della Corale. Sono presenti le autorità comunali e scolastiche (al centro chinato il direttore didattico Chiari) e religiose (il parroco don Franco Minari a fiando di mons. Dellapina). (Ozzano Taro, 15 aprile 1959)

soltanto perché richiesto *coram populi*, il brindisi dall'*Ernani*), come gli altri invitati, quasi tutti cantanti e fisarmonicisti allievi del maestro Carlo Balbo.

La *Gazzetta di Parma*, che non si era mai preoccupata di illustrare ai suoi lettori la Corale e che ne aveva fino ad allora liquidato la cronaca in poche righe, in maggio pubblicava, su due sole colonne, una foto di repertorio, forse ancora della partecipazione al concorso di Bologna, senza nemmeno un titolo.

Nel 1960, cessati i corsi di orientamento musicale, la Corale riuscirà comunque ad autofinanziarsi, con i contributi del Comune, dell'Enal e di appassionati del posto, come Gianni Gandini, che in seguito ne assumerà la presidenza sostituendo lo "storico" (e commosso, durante la cerimonia di passaggio delle consegne) Ugo Saccardi. In quell'anno si affaccerà sul podio un giovane maestro allievo di Dellapina e destinato a ritornare per restare a lungo direttore del gruppo collecchiese: Giovanni Veneri. La sua prima direzione del gruppo corale nel frattempo piuttosto ridotto di numero, avviene il 27 febbraio con un concerto a Collecchio, nel Teatro della Casa della Gioventù (ora Cristal) con brani di Verdi, Pergolesi, Molfino, Puccini, Giordano, Veneziani e Schuman. Come solisti si esibiscono, come di consueto, Domenico Bianchi, Gianfranco Delsante, Alberto Fabbri, Alberto Romanini e Ennio Salvarani. In questo periodo Veneri è impegnato nel servizio militare e il 21 maggio la Corale è invitata a Teatro Regio di Parma per eseguire, rinforzata da alcuni alunni del Conservatorio "Arrigo Boito", la scena della Vestizione dalla Forza del Destino. A dirigere è il maestro Ennio Gerelli, direttore d'orchestra e docente presso lo stesso Conservatorio.

Toccherà poco dopo a Veneri incappare nella... "fatal Novara...".

A questo punto l'ex corista (ed ex cronista) – pentito per entrambe le usurpate qualifiche - consegna il testimone, spegne il computer ed esce di scena.

# A COLLECCHIO

nel TEATRO "CASA DELLA GIOVENTU",

## SABATO 27 FEBBRAIO 1960

## SERATA ARTISTICA

DELLA

"CORALE COLLECCHIESE,, con programma rinnovato

Debutto dei cantori solisti della Corale con esecuzione di romanze dalle più note opere liriche

DIRETTORE - CONCERTATORE M.o GIOVANNI VENERI

#### PROGRAMMA

#### Prima parte

#### Seconda parte

- 1 G. Verdi BEVIAM (Coro)
- 2 Pergolesi TRE GIORNI SON CHE NINA Coro
- 3 G. Verdi Rigoletto PARI SIAM Bar. E. Salvarani
- 4 G. Verdi Nabucco TU SUL LABBRO Basso A. Fabbri
- 5 G. Verdi Falstaff DAL LABBRO IL CANTO Ten. F. Del Sante
- 6 G. Verdi Falstaff QUANDO ERO PAGGIO Bar. D. Bianchi
- 7 G. Puccini Boheme VECCHIA ZIMARRA Basso A. Romanini
- 8 L. Molfino PERCHÈ NON TORNI Coro

- 1 V. Veneziani CORO A FRESCOBALDI Coro
- 2 L. Molfino IL BIVACCO Coro
- 3 G. Verdi Nabucco CHI MI TOGLIE Bar. E Bianchi
- 4 G Verdi Simon Boccanegra IL LACERATO SPIRITO Basso A. Romanini
- 5 U. Giordano Fedora AMOR TI VIETA Tenore F. Del Sante
- 6 G. Verdi Ernani INFELICE E TUO CREDEVI Basso A. Fabbri
- 7 G. Verdi Ballo in maschera ERI TU Baritono E. Salvarani
- 8 Schumann SUL MARE NOSTRO Coro

Lo spettacolo avrà inizio alle ore 21

#### INGRESSO - Platea L. 200 - Gradinata L. 150

N. B. - La sala è dotata di moderno impianto di riscaldamento ad aria condizionata.

Nel programma del concerto tenutosi nel teatro della Casa della Gioventù di Collecchio figurano i nomi dei coristi che si esibivano come solisti: Domenico Bianchi, Alberto Fabbri, Ennio Salvarani, Franco Del Sante, Alberto Romanini.



Gruppo di coristi con il maestro Dellapina davanti la cononica di Collecchio.

## L'anima del coro: il Maestro.

Profilo artistico del maestro Mons. Mario Dellapina

Adolfo Tanzi

Il Coro è una entità collettiva, composta di tante personalità diverse, che il Maestro deve plasmare per ottenere quella unità di intenti finalizzata ad interpretare il fenomeno Musica. Il Maestro è il demiurgo che forma, dà l'impostazione, fa crescere la qualità, crea il gusto, dà sapore all'esecuzione.

Il m.° Dellapina ha incarnato in se stesso, con grande completezza, tutte quelle "virtù" che un direttore deve offrire al suo complesso vocale. I suoi consigli, le sue considerazioni sul canto corale partivano dalla dizione, chiara, ben intelleggibile, finalizzata alla "sensuosità" della parola attraverso lo studio del canto gregoriano o delle laudi monodiche in volgare. Nei Concerti Spirituali della Settimana Santa con il Piccolo Coro del Conservatorio di Musica di Parma inseriva, tra la meraviglia dei più, pagine dei laudari medioevali, come scuola di interpretazione, dove un testo e una semplice melodia a voci scoperte avevano il compito di condurre il pubblico alla "commozione degli Affetti". Era come "un cantar senza canto", attraverso un recitativo nobile, che non toglie valore ed importanza alla musica, ma sono sillabe tutte spiccate, come scolpite. Diceva: "Una buona dizione e

precisione ritmica, l'intonazione, il colore, sono qualità facilmente raggiungibili; e la Musica?". Ecco qui la vocazione del Maestro che non lasciava nessuna nota inespressiva, ma la esigeva piena di vita, nel crescendo come nel diminuendo, con accenti lunghi, pieni di pathos, seguendo ritmi fisiologici e naturali. Con il maestro Dellapina si faceva musica a tutto tondo: la monodia, la polifonia, il teatro, la grande produzione sinfonica corale e - perché no? - anche il canto popolare. Quest'ultimo serviva ad "allenare i

complessi" per eseguire in seguito la "musica colta". Ecco perché la scelta dei coristi era rivolta anche ed elementi senza una formazione specialistica, dove però l'adesione alla "mano del maestro" era senza riserve, con tutto il cuore. Non si spiega altrimenti la fondazione della Corale Collecchiese finalizzata allo studio della polifonia classica. È stata una "stagion breve" ma intensa: fanno testo le esecuzioni nella Cattedrale di Parma con brani di autori antichi e moderni, mai concedendo un calo nell'adesione allo Spirito e al profondo Credo musicale. Gli incredibili pianissimi, costruiti con un soffio di fiato, il canto delle consonanti, ossatura del testo, gli accenti improvvisi, pieni di sorpresa, il colore caratteristico di ogni vocale sono alcune delle qualità per cui il canto era denso di sfumature che il Maestro otteneva con il cenno discreto della mano e con l'onnipresenza fulminante dello sguardo, accompagnato dalla sofferta espressione della mimica facciale. La Sua non era una scuola di musica, ma un "Convivio", dove si viveva assieme, dove attraverso lo studio e l'apporto della propria esperienza positiva o negativa, serena o drammatica, si compartecipava in un'osmosi tra Maestro e Coro, al raggiungimento di

un'esecuzione magica (ho avuto bellissime testimonianze delle sue direzioni anche con programmi di sola orchestra al Teatro di Cagliari, sempre esaurito, con la sua presenza).

A questo punto si potrebbe continuare nella ricerca relativa alla teoria, alla didattica, al teatro, all'arte scenica, ma forse è meglio concludere: per le belle lezioni di umanità vissute insieme perchè presenti nella Sua musica, dal profondo del cuore, tutte le nostre doverose affettuosità e un "Grazie Maestro".

## I primi 40 anni di attività della Corale Collecchiese

Gianluigi Giacomoni

La Corale Mario Dellapina affonda le sue origini nel primo decennio del 1900, anno in cui, presso la chiesa parrocchiale di Collecchio, don Giuseppe Leoncini raccolse un gruppo di volonterosi per animare le celebrazioni liturgiche in occasione di festività solenni (tale formazione sarà attiva anche negli anni 1930-40 con il nome di 'Schola Cantorum'); da un articolo pubblicato sulla Gazzetta di Parma (datato 16 aprile 1971) a firma Guido Milan, si legge a proposito di quella prima esperienza: "... una corale molto seguita dagli abitanti e dalla quale presero le mosse altre iniziative musicali ed artistiche, che vennero realizzate durante il primo conflitto mondiale. Basterà ricordare le interpretazioni delle sorelle Chiari, musiciste, della valida collaborazione di Peppino Rugalli, brillante ed estroso esponente del mondo borghese di allora e il dott. Boni, medico condotto, abilissimo nel condurre a Collecchio i migliori talenti parmensi dell'epoca, come il direttore d'orchestra Giuseppe Del Campo". Attorno al 1919, in seguito alla positiva esperienza precedente, venne costituita una corale vera e propria, denominata Vincenzo Bellini, (anch'essa legata prevalentemente all'animazione liturgica) la quale, nei primi anni della sua attività arricchì progressivamente il proprio repertorio inserendovi canti extraliturgici e folcloristici. L'attività della 'Bellini' era coordinata da Giuseppe Azzaretti e dal presidente onorario comm. Lionello Paveri Fontana, mentre alla direzione musicale furono chiamati prima il maestro Mario Gonizzi Barsanti e, nel 1925, il maestro Renzo Martini. Rimasta in attività per circa due anni (fra gli appuntamenti più importanti si ricordano l'inaugurazione del teatro cittadino ed un memorabile concerto nella piazza del paese), in seguito ad una serie di avverse circostanze, si scioglie.

Nel 1938 don Guido Anelli istituì una nuova corale la quale si dotò di un repertorio formato da canti polifonici, liturgici ed operistici; tuttavia anche questo ensemble vocale ebbe vita breve: infatti si sciolse nel 1940.

Chiusasi la dolorosa parentesi della II Guerra Mondiale, negli anni 1945-46, ancora una volta si decise di riorganizzare una corale, questa volta grazie alla preziosa opera di don Igino Ferri. La direzione venne affidata sia al maestro don Giorgio Zilioli, sia al maestro Brancucci, docente presso il Conservatorio di Parma. In seguito a sviluppi legati alla carriera del maestro, il quale si trasferì presso il Conservatorio di Istanbul, in Turchia, la corale, dopo solo un anno di vita, fu sciolta.

Il 29 febbraio 1956 (come risulta dagli atti), grazie all'iniziativa di alcuni appassionati di canto, fra i quali vi erano gran parte di coloro che avevano fatto parte dei precedenti gruppi, si costituisce ufficialmente un nuovo complesso vocale, al quale fu assegnato il nome di Corale Collecchiese; essa era formata inizialmente da un organico di 20 voci maschili che, negli anni successivi, fu ulteriormente integrato sino a raggiungere i 70 elementi. La direzione viene affidata a don Giorgio Zilioli, il quale aveva cominciato già dal 1955 a cercare di raccogliere stabilmente un congruo numero di persone, con le quali svolgere attività di animazione liturgica; alla presidenza fu eletto Ugo Saccardi, un eccellente corista ed infaticabile organizzatore, il quale aveva fatto parte del primo nucleo di cantori attivi negli anni '20. I primi brani studiati furono il Venite Adoremus tratto da La forza del destino di Verdi e I màrtiri alle arene di De Rillè; al maestro Zilioli, rimasto per un brevissimo lasso di tempo, seguì monsignor Mario Dellapina (già istruttore di musica presso il Seminario e

raffinato armonizzatore), coadiuvato nell'insegnamento da don Iginio Ferri e dalla prof.ssa Lidia Boni (la Corale si avvalse dei Corsi di Orientamento Musicale concessi dal Ministero della Pubblica Istruzione istituendo un corso triennale di educazione musicale).

Il proficuo lavoro svolto venne sottoposto l'anno seguente al giudizio della giuria del IV Festival Provinciale della Canzone Montanara di Mossale (allora, maggio 1957, il Festival aveva carattere di concorso, qualifica mutata dal 1982 in semplice rassegna), la quale assegnò alla corale il 1° Premio; in questa occasione il complesso vocale figura curiosamente con il nome di "Corale Aquila" e, in seguito ad un'indisposizione che colpì il maestro Dellapina due giorni prima dell'evento, il coro fu diretto dal celeberrimo direttore di coro e d'orchestra maestro Romano Gandolfi, il quale cominciò con quella singolare circostanza la sua folgorante carriera<sup>1</sup>. Nel giugno dello stesso anno la Corale Collecchiese partecipò al Concorso Regionale dei Canti della Montagna di Corniglio, ottenendo anche in questa occasione il 1° Premio. Inoltre, a partire dal mese di settembre di quell'anno (sino a tutt'oggi) il coro, a testimonianza di un profondo radicamento nel territorio (che si riscontra anche nella consuetudine di animare con una certa regolarità alcune liturgie eucaristiche celebrative o legate a particolari solennità sia in paese sia nei comuni limitrofi), partecipò alla Sagra della Croce, antica e caratteristica festa di paese che si svolge annualmente a Collecchio.

Nell'estate del 1958 prese parte al Concorso Nazionale di Lecco (CO), conseguendo il 2° Premio dopo essere stata declassata per avere presentato un brano non conforme alle norme del regolamento; la buona qualità del complesso vocale fu riconfermata nel medesimo anno, al Concorso Regionale di Canto Corale CTG organizzato dal Conservatorio "G.B. Martini" di Bologna e svoltosi nella Sala Bossi, nel corso del

<sup>1</sup> In realtà il maestro Gandolfi diresse la Corale Collecchiese al Concorso di Corniglio, come ampiamente spiegato nel contributo di Ubaldo Delsante nel presente volume (N.d.C)

quale il coro conseguì un prestigioso riconoscimento, ottenendo il 1° Premio assoluto per la miglior interpretazione. Contemporaneamente ai canti di montagna e folcloristici furono studiati brani di carattere religioso e tratti dal repertorio operistico; infatti nella prima testimonianza scritta a tutt'oggi conservata, e relativa ad un concerto tenuto a Collecchio il 27 febbraio 1960, con la direzione del maestro Giovanni Veneri (il maestro Dellapina era impedito in quel periodo da gravi difficoltà di salute; da ricordare inoltre come nella fase di transizione, prima dell'arrivo del maestro Veneri, ovvero sul finire degli anni '50, la corale fu diretta dal maestro Edgardo Egaddi) si trovano musiche di Verdi (Nabucco, Rigoletto, Falstaff), Puccini (Bohème) e Pergolesi, eseguite avvalendosi dell'aiuto di alcuni solisti (caratteristica quest'ultima che segnerà per oltre un ventennio le proposte artistiche della corale). Da ricordare fra gli appuntamenti di maggior prestigio di quell'anno la partecipazione al III Concorso "Il campano d'argento" di Novara, per cori montanari (in cui la corale, preparata da Dellapina e diretta dal maestro Veneri, raggiunse un discreto settimo posto) e l'esordio in uno dei teatri di maggior prestigio nazionale (e mondiale) il Regio di Parma in cui la corale propose, in collaborazione con alcuni allievi del Conservatorio 'A. Boito' di Parma, la scena della vestizione, tratta da La forza del destíno di Verdi.

Nel 1961 la direzione venne affidata sempre più frequentemente al maestro Veneri anche se il direttore artistico rimase monsignor Dellapina. Il repertorio di questo periodo prevedeva una significativa presenza di brani tratti da opere liriche, una serie di brani polifonici del '600 ed alcune stornellate parmigiane, come si può rilevare dal concerto allestito a Soragna nell'aprile del 1962 (nel cartellone pubblicitario relativo a questa manifestazione è riportata la notizia che alcuni canti registrati precedentemente dalla corale erano stati trasmessi dal network CBS di New York). Nel corso dello stesso anno vennero studiati in maniera sempre più

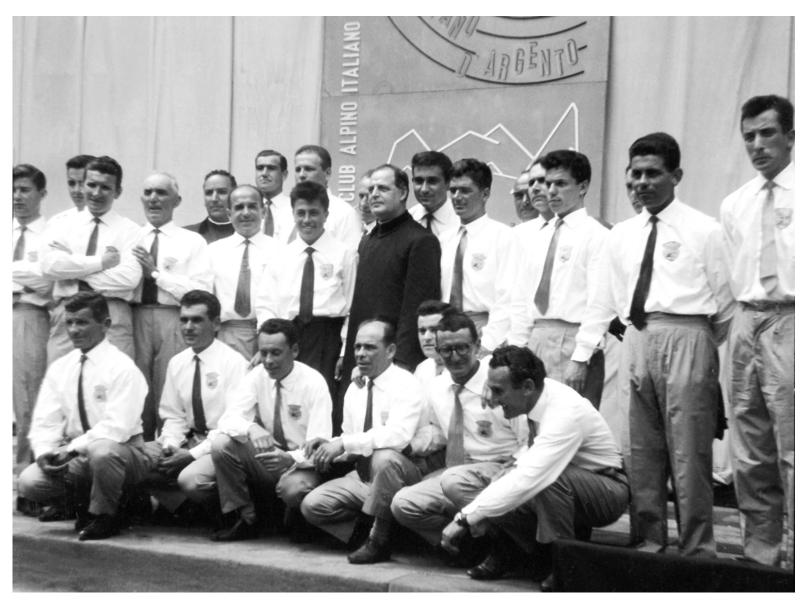


Foto di gruppo durante la partecipazione al 3° concorso "Il campano d'argento" Nell'occasione la Corale fu diretta dal maestro Giovanni Veneri che vediamo alla sinistra di Dellapina.Nel gruppo è presente anche il preparatore don Iginio Ferri.(Novara 1960)



Esordio al Teatro Regio per l'esecuzione, in collaborazione con il Conservatorio A. Boito, della "scena della vestizione", tratta dalla Forza del destino di Verdi.In prima fila a fianco dei solisti è presente il maestro Dellapina. Parma,(21 maggio 1960)

preponderante canti legati alla polifonia classica e romantica, i quali furono presentati in concerto a Traversetolo.

Nel 1963 in un concerto a Piacenza i coristi della corale di Collecchio (ora diretta da don Zilioli) integrarono l'organico della Corale Giuseppe Verdi di Parma, collaborazione questa che si protrarrà per quasi quindici anni. In dicembre si trova notizia dell'esecuzione di una messa per voci virili scritta dal Perosi, concertata, rielaborata coralmente e diretta dal maestro Veneri, eseguita nella Chiesa della Steccata di Parma in occasione della festa dell'immacolata; la Corale Collecchiese fu, per l'occasione, integrata da elementi appartenenti ad altri

gruppi vocali cittadini; l'orchestra era composta da giovani musicisti del Conservatorio (a testimonianza di una ricerca della frequentazione anche se sporadica, dell'ambito polifonico del '500, rimangono i due mottetti per coro a cappella presentati nel corso del medesimo concerto).

Nel verbale datato 4 gennaio 1965 si riporta che la direzione viene riaffidata al maestro Veneri (dopo un periodo di transizione con il maestro Zilioli). Molte melodie tratte dalla tradizione alpina italiana erano state, nel corso degli anni, armonizzate dallo stesso Veneri e proposte con una certa frequenza nel corso di concerti; e proprio questa passione per il



La Corale Collecchiese diretta da maestro Veneri in un concerto al Teatro Crystal di Collecchio. (1963)

canto montanaro indussero il maestro e il direttivo della corale ad organizzare, presso il teatro della Casa della Gioventù, in occasione della Sagra della Croce, il I Concorso Canti della Montagna e Folcloristici Città di Collecchio. Ad esso aderirono undici cori provenienti da varie regioni d'Italia (a proposito dei premi conferiti, si annota che vi era un singolare riconoscimento per le divise più belle, assegnazione che avveniva ad insindacabile giudizio di una giuria popolare

formata da sole donne). Nel corso dell'anno la corale si associò all'ente morale ENAL da cui ricevette, fra le altre cose, un piccolo ma significativo sostegno economico; negli appuntamenti da ricordare si annoverano un concerto ad Albinea (RE) insieme al coro ANPI di Reggio Emilia, con canti di ispirazione popolare, in favore dei sinistrati di Torricella di Sissa (dopo che una tromba d'aria aveva distrutto



Foto ricordo col maestro Veneri di fronte al municipio in occasione del 10° anniversario della fondazione.(28 febbraio 1966)

case e aziende agricole) e a Bedonia, ancora con un programma di canti del folklore italiano.

Nel 1966 presso la chiesa Magistrale della Steccata la corale presenta la Míssa in honorem Sancti Evasii per soli, coro maschile ed orchestra (formata dal complesso strumentale cameristico del Teatro Regio) scritta (e diretta) dal maestro Veneri in occasione del 60° anno di sacerdozio dell'Arcivescovo di Parma mons. Evasio Colli. Il 28 febbraio 1966 rappresenta la prima tappa importante per la compagine vocale collecchiese: venne infatti celebrato il 10° anno di attività con una cena-concerto alla presenza delle massime autorità di Collecchio (ulteriore, significativa testimonianza del radicamento sul territorio); altri appuntamenti furono nei mesi estivi a Palanzano e Ranzano in esibizioni a favore dell'AVIS (brani montanari, polifonici e operistici). In seguito al notevole successo di pubblico riportato nella prima edizione, in settembre, presso il Teatro della Casa della Gioventù fu organizzato il II Concorso Città di Collecchio.

Nel 1967, in seguito alle difficoltà manifestate dal maestro Veneri nel seguire assiduamente la preparazione dei coristi, a causa di pressanti impegni artistici, fu richiamato alla direzione della corale don Zilioli. Nel corso dell'anno venne sciolto il sodalizio che legava la corale all'ente morale ENAL; per quel che riguarda i concerti dell'anno si ricordano: le esibizioni nella Basilica di S. Pietro a Roma con la presentazione di alcuni mottetti sacri (fra gli altri di Palestrina, van Berchem, del contemporaneo Lesbordes e di Mendelssohn) in occasione della frequentatissima celebrazione liturgica delle ore dodici e a Venezia invitati dal Vescovo di quella diocesi con esecuzioni nella chiesa di S. Pietro a Castello e nella Basilica di S. Marco. In settembre fu allestito il III Concorso Città di Collecchio, che ebbe un tumultuoso finale dovuto a vivacissime contestazione rivolte alla giuria da parte del pubblico presente alla prova



Foto ricordo dopo la contestata eclusione dal Concorso di Vittorio Veneto per aver inserito nel programma presentato un brano d'autore. (Pian del Cansiglio, 4 novembre 1971)

finale; questa circostanza insieme ad altre difficoltà contingenti fecero sì che il concorso non venisse più ripetuto.

Nel 1968 fu rinnovata in via programmatica la continuativa collaborazione con la Corale Verdi di Parma. Per quel che riguarda gli appuntamenti principali si ricordano una serie di concerti nella provincia e al Teatro Crystal con i cori del CAI di Bologna e del Teatro Municipale di Reggio Emilia; per l'occasione il coro si avvalse dell'accompagnamento pianistico del maestro Furlotti (i solisti furono il soprano Cavalca e il basso Federici).

Nel settembre del 1969 don Zilioli fu costretto a lasciare il coro per impegni relativi al suo ministero e venne così richiamato alla direzione il maestro Veneri il quale operò un tentativo di svolta con l'esplicito intento di abbandonare (o quanto meno di accantonare) le composizioni legate a temi folcloristici e montanari, per rivolgere la propria attenzione esclusivamente agli ambiti relativi alla polifonia classica e al settore lirico (tale programma, con particolare riferimento ai canti polifonici, sarà attuato pienamente solo con l'arrivo del maestro Tanzi e perpetrato dal suo successore maestra Marina Gatti). Due gli impegni di maggior rilievo: a settembre presso il Teatro Crystal un concerto con prima parte di carattere polifonico e una seconda operistica (con la presenza di cantanti solisti e accompagnamento orchestrale) e l'esibizione nella basilica di S. Maria Maggiore a Firenze.

A riprova del tentativo di orientare il repertorio verso generi nuovi e sino ad allora quasi inesplorati per la corale, nel 1970 furono presentati nella chiesa di S. Pietro d'Alcantara a Parma alcuni brani tratti dalla tradizione gregoriana insieme a brani polifonici, riproposti in dicembre nel concerto allestito nella chiesa della Steccata intitolato "Saggio di musica polifonica sacra".

Nel gennaio del 1971 al Teatro Regio fu festeggiato il  $70^{\circ}$  anniversario della morte di Giuseppe Verdi con la rappresentazione del *Trovatore* (che vedeva fra gli interpreti Katia Ricciarelli e Renato Bruson) seguita dal celeberrimo Va

Pensiero del Nabucco, eseguito oltre che dal coro del Teatro anche dalle corali Astra, Città di Parma, Verdi e Collecchiese; la suggestione di una siffatta esecuzione coinvolse a tal punto il pubblico presente che fu necessario ripetere il brano, questa volta arricchito dall'intervento canoro degli spettatori. Il 1971 rappresentò anche il 15° anno di attività degnamente



Nella Chiesa della Steccata la Corale accompagna la celebrazione liturgica in occasione della Festa degli Agricoltori (Parma, 1973)

festeggiato al Teatro Crystal (per l'occasione fu premiato, fra gli altri, mons. Dellapina) con un concerto diretto da don Zilioli, coadiuvato all'organo dal maestro Veneri e da quattro cantanti solisti (il programma era formato da brani legati sia all'ambito polifonico sia al repertorio lirico).

Nel 1972 vi fu l'ennesimo avvicendamento alla direzione del coro fra il maestro Veneri e don Zilioli. In aprile, in occasione delle celebrazioni del 100° anniversario della nascita di don Lorenzo Perosi il coro tenne un concerto vocale-strumentale nella Chiesa della Steccata (fra i brani proposti, spicca la *Messa da Requiem* del Perosi stesso); il discorso di commemorazione fu effettuato alla presenza delle massime autorità civili e religiose, da mons. Onofri, già segretario del



Partecipazione al 1° Convegno Corale "Madonna dei Quercioli". Dirige il maestro Adolfo Tanzi.(Massa Carrara, 11 maggio 1977)

maestro. Per quel che riguarda gli appuntamenti successivi, da ricordare: in occasione della festa della Madonna del Mare, il concerto a Cattolica, promosso da un gruppo di parmigiani residenti nella cittadina romagnola, l'esibizione per la serata finale del XV Concorso Internazionale Giuseppe Verdi, durante la quale il coro integrò l'organico della corale "Verdi" eseguendo alcuni brani tratti dal repertorio lirico; in novembre, a testimonianza di come il gruppo corale fosse integrato nella realtà locale fu tenuto un concerto con scopo benefico a Sissa il cui ricavato fu destinato al pagamento di un'operazione al cuore necessaria ad un bambino della zona.

Il 1973 fu anno di grandi cambiamenti per la Corale Collecchiese; infatti al coro di voci maschili, attivo ormai da 17 anni, il maestro Zilioli pensò di aggregare anche le voci femminili così che, grazie anche alla collaborazione del preside prof. Gnappi e del direttore didattico prof. Campanini, vennero aggiunte le due sezioni dei contralti e dei soprani (per un totale di circa 25 elementi) formate da bambine e ragazze appartenenti alle scuole elementari, medie e superiori. L'esordio della nuova formazione corale avvenne in marzo in occasione del "Carnevale dei bambini" svoltosi a Collecchio. Con questo nuovo organico che raggiungeva i 60 elementi, la corale eseguì alcuni concerti sul Lago Maggiore (ad Arona e Stresa), a Cattolica (FO) e nella provincia di Parma. Ultimo appuntamento dell'anno fu in dicembre quando, in collaborazione con l'ATER organizzò un concerto con l'orchestra del Teatro Regio (primo embrione di quella che più tardi sarà l'orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna).

Nell'aprile del 1974 si ha notizia di concerti della corale che si presenta però con le sole voci femminili; in giugno si trovano di nuovo le due formazioni unite anche se soprani e contralti eseguirono anche brani per proprio conto (tratti da Mozart, Boccherini, Marcello e Dvorak); in settembre si segnala un concerto a Recco (GE) e a Roncole Verdi in occasione del 161° anniversario della nascita di Verdi; in ottobre, di nuovo integrando l'organico della Corale Verdi, il coro partecipò alla

serata conclusiva del XVII Concorso Internazionale Giuseppe Verdi svoltosi al Teatro Regio. L'anno si chiude con la partecipazione alla manifestazione intitolata *Parmigianeide '74* tenutasi presso il Teatro Ducale.

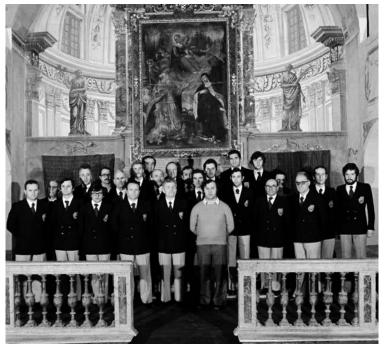
Gli anni 1975 (momento in cui il gruppo femminile si staccò e, coordinato da don Zilioli, diede vita alla Scuola di Canto Vincenzo Bellini) e 1976 non videro concerti di spicco (se si esclude il concerto commemorativo del trentennale della morte di Mascagni con esecuzione della Cavalleria Rusticana), così che, pur continuando a studiare e a prepararsi vocalmente, la Corale si propose prevalentemente per concerti benefici (in forma semi-ufficiale) ed animazioni liturgiche. Questa sosta fu necessaria per attuare le indicazioni stilistiche ed estetiche impartite dal nuovo maestro Adolfo Tanzi (diplomato in direzione corale presso il Conservatorio di Parma) orientamento che permase anche quando, nel 1984 il maestro lasciò la direzione della Corale. Questa serie di radicali cambiamenti non impedirono nel maggio del 1976 di celebrare il 20° anno di attività della corale stessa che coincise con l'inaugurazione della nuova sede, l'oratorio della Croce in Collecchio, concesso generosamente dai conti Santucci-Fontanelli-Paveri e ristrutturato dai coristi stessi.

Nel 1977 il coro dopo quasi 20 anni, ritornò a partecipare a rassegne e, in maggio, aderì alla I Rassegna Interprovinciale Corale Madonna dei Quercioli di Massa Carrara e alla Rassegna Corale di Calestano; di grande importanza culturale fu lo scambio effettuato con il coro dell'Università di Varsavia, il quale, nel corso dell'anno fu ospitato a Collecchio e fatto esibire in due concerti.

Il 1978 è un anno importante nella vita della corale in quanto ci fu la prima tournée all'estero, in Polonia, con concerti a Cracovia e Varsavia, ospiti del coro universitario; per una compagine che raramente usciva dalla provincia di Parma, la cosa rappresentò un grande avvenimento; di rilievo nel corso dello stesso anno risulta essere il concerto in collaborazione con il Coro Pizzetti dell'Università di Parma (all'epoca diretto

dallo stesso Tanzi) coadiuvati da alcuni strumentisti del Conservatorio di Parma, proposto nella splendida cornice di Villa Paveri; da ricordare infine la partecipazione alla II Rassegna Madonna dei Quercioli di Massa e, nel 1979, alla III edizione. E proprio il 1979 fu segnato da due eventi di grande importanza: il primo, nefasto, fu la morte di colui che era stato in qualche misura il tutore della corale ovvero monsignor Mario Dellapina (momento questo che lasciò profondamente costernati i coristi e quanti avevano apprezzato le sue doti didattiche ed artistiche), il secondo, lieto, fu il ritorno ufficiale delle voci femminili all'interno della corale, la quale assunse di nuovo e definitivamente la conformazione di coro misto.

Il lavoro di preparazione e di studio del particolare repertorio



La Corale posa per una foto ricordo nella nuova sede, l'Oratorio della Croce, messo gentilmente a disposizione dai conti Santucci Fontanelli Paveri. (1975)

svolto dal maestro Tanzi si orientò quasi esclusivamente verso la polifonia dei secoli XV e XVI, la Lauda monodica e le melodie gregoriane. La presentazione di questo repertorio trova riscontro in tutti i concerti eseguiti dal 1980 al 1984; fra questi spiccano quello in memoria di monsignor Dellapina tenutosi a Collecchio avvalendosi della collaborazione di due futuri importanti concertisti quali il maestro Fabiano Monica e il maestro Michele Ballarini, la manifestazione intitolata "Armonie di luce, colori e canti nel lirismo francescano" svoltasi a Piacenza, ed altri nella provincia di Parma.

Particolarmente importante è il 1981, anno in cui venne festeggiato il 25° anno di attività con una serie di concerti a Collecchio e nelle vicine frazioni, nel corso dei quali furono studiate e proposte tematiche legate a canti appartenenti all'alto medioevo (con particolare riferimento alla Lauda monodica volgare); sempre nel 1981 la corale organizza nella propria sede i Concerti di Primavera a cui parteciparono la soprano collecchiese Donatella Saccardi, il quartetto Aulos e il sestetto Poulenc.

Da ricordare nel 1982 la prima collaborazione (anche se insieme al Coro Pizzetti) con l'orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna, diretta dal maestro Piero Bellugi; nell'occasione furono eseguiti il *Requiem* di Fauré e *Un sopravvissuto di Varsavia* di Schönberg (solisti il baritono Franceschetto e il soprano Saccardi).

Nel 1983 i coristi insieme al gruppo dirigente, decisero di intitolare la corale a monsignor Mario Dellapina di cui, non solo il coro collecchiese, ma anche altre compagini corali della provincia di Parma, conservano tuttora in repertorio alcune elaborazioni vocali; la direzione della corale in seguito all'impossibilità del maestro Tanzi di continuare a ricoprire tale ruolo (poiché chiamato alla direzione del coro facente capo al Teatro Regio) fu affidata, pur con la supervisione del direttore precedente, alla maestra Marina Gatti, diplomata in flauto presso il Conservatorio di Parma e, ormai da diversi

anni, attiva in qualità di corista all'interno del complesso vocale collecchiese.

La direzione a tutti gli effetti da parte della maestra Gatti fu assunta definitivamente nel settembre del 1984, a suggello di una continuità artistica ed estetica con il suo predecessore. Il preciso intento didattico della giovane direttrice fu confermato anche dalla ricerca della collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Collecchio, con cui, coadiuvata dal maestro Tanzi, organizzò, presso le scuole elementari, dei corsi di orientamento musicale per bambini, al termine dei quali furono effettuati alcuni saggi di buon livello esecutivo. Per quel che riguarda l'attività concertistica di quell'anno, si ricordano la partecipazione all'evento "Parma canta per la pace" organizzato dall'allora direttore del Coro Voci di Parma maestro Corradi, allestito nel Duomo e l'esecuzione nella Basilica di S. Ignazio a Roma della Messa in re minore e del Te Deum di Bruckner (in collaborazione con il coro del Teatro Regio di Parma, dell'ensemble vocale Pizzetti e dell'OSER diretta dal maestro Fackler); sempre in occasione della chiusura dell'Anno Santo, in Piazza S. Pietro durante le celebrazioni del Giubileo delle Confraternite, alla presenza del Pontefice, furono eseguiti brani di polifonia sacra.

Ad autorevole conferma della bontà del lavoro svolto dalla nuova direttrice, nell'aprile del 1985 il coro, assieme al Paër di Colorno, in occasione dell'Anno Europeo della Musica e del, 40° anniversario della Liberazione, ripropose in alcuni teatri della regione l'opera *Un sopravvissuto di Varsavia* di Schönberg, di nuovo in collaborazione con l'OSER, diretta dal maestro Günther Neuhold.

Nel 1986 (coincidente con il 30° anno di attività, adeguatamente festeggiato in settembre con l'esecuzione di brani tratti dal *Requiem* di Gabriel Fauré) fra gli appuntamenti più importanti del coro spicca l'esecuzione in piazza Duomo a Parma e all'Arena di Verona (quale rinforzo vocale del coro del Teatro Regio, preparato dal maestro Tanzi) della *Messa da Requiem* di Verdi, ancora in collaborazione con l'OSER,

diretta dal maestro Vladimir Delman. Da ricordare inoltre nel corso dell'anno alcuni incontri con gli allievi delle scuole elementari di Collecchio (a cui furono proposti esecuzioni ragionate di brani di polifonia sacra e profana) e la partecipazione alla III Stagione di Concerti Polifonici organizzata dalla Cooperativa R. Pezzani in Duomo a Parma, con la presenza di altre otto corali cittadine, con cui fu allestito un programma ideato dal maestro Tanzi, che si sviluppava dalle melodie gregoriane sino alla musica di Monteverdi. Chiude l'anno la partecipazione a due concerti natalizi, uno a scopo benefico (tenuto nella parrocchia di Collecchio) e un secondo assieme ad altre corali di Parma svoltosi in Cattedrale ed intitolato "Un Augurio alla Città".

Il 1987, oltre ad un incontro didattico-dimostrativo con i bambini delle scuole elementari e medie, vide ampliarsi il repertorio con l'aggiunta di mottetti composti fra il XVII e il XX secolo (testimonianza di ciò si trova in una serie di concerti intitolati "Il mottetto nei secoli"). l'innovazione di maggior rilievo è costituita dall'inizio di quella che diverrà un'originale consuetudine, ovvero l'esecuzione di concerti a tema proposti in costumi d'epoca; è il caso dello spettacolo "Questa sera si recita al castello; spettacolo a corte" allestito in luglio al Castello di Torrechiara. L'anno termina con due importanti appuntamenti ovvero la partecipazione a L'opera da tre soldi di Brecht - Weil, tenutasi al Teatro Due di Parma, (diretta dal maestro Giorgio Gaslini) in occasione della VIII Edizione Festival Due Dimensioni, e l'esecuzione dei Catulli Carmina di Carl Orff, assieme al Coro Paër di Colorno e all'orchestra Festival Due Dimensioni. Da ricordare infine la trasferta in Sardegna, con esibizione a Oliena, ospiti del coro di Nuoro.

Il 1988 vede la Corale Dellapina ritornare ad esibirsi ad una rassegna, la XII Rassegna 'Madonna dei Quercioli' di Massa Carrara, dopo molti anni di assenza da questo tipo di manifestazione e la partecipazione all'appuntamento natalizio nella Cattedrale di Parma, intitolato "Un Augurio alla Città".

Il 1989 è anno ricco di avvenimenti. Il primo di essi è rappresentato da due concerti con orchestra, uno in occasione della VIII Rassegna Corale Wolfgang Amadè Mozart di Langhirano con musiche del compositore salisburghese, mentre il secondo è costituito dall'esecuzione integrale dei *Vesperae Solennes de Confessore* (sempre di Mozart), in entrambi i casi in collaborazione con il Coro T. L. de Victoria di Langhirano e l'Orchestra da Camera di Parma diretta dal maestro Carlo Piazza. E' questo l'inizio di un proficuo periodo di collaborazione con il coro langhiranese che porterà, negli anni seguenti, alla realizzazione di diversi progetti musicali. Un altro importante evento di rilievo fu l'esecuzione a Fidenza, presso il Teatro Magnani, dell'oratorio *Animam meam invadit* del maestro Martino Traversa, compositore contemporaneo, attivo tuttora a Parma.

Il 1990 si apre con alcune repliche de *Vesperae solennes de Confessore* e si chiude con la partecipazione al tradizionale concerto in Cattedrale a Parma "*Un Augurio alla Città*" con esecuzione di brani a corali riunite, retaggio di una consuetudine inaugurata in grande stile nel 1984 dal Coro Voci di Parma e dal maestro Corradi.

Nel 1991 il coro partecipò alla Rassegna Corale di Gussola (MN) e alla manifestazione "Frammenti d'opera" eseguendo nel cortile del Castello di Torrechiara, brani da La clemenza dí Tito di Mozart in collaborazione con l'orchestra da camera di Parma, diretta dal maestro Piazza. Da ricordare infine la partecipazione alla manifestazione "Un Augurio alla Città".

Gli anni 1992 e 1993 furono caratterizzati da una serie di spettacoli in costume (di cui si ricordano "Musica a Corte", "Già cantai allegramente" e "Giunto m'ha amor" con musiche rinascimentali) e del Ludus Danielis, dramma religioso del XII secolo, allestito con l'ausilio di voci recitanti e di alcuni figuranti, in collaborazione con altre realtà corali di Parma, proposto in Duomo con il coordinamento artistico di Ilaria Poldi; tale brano era strutturato su musiche di epoca medievale. Tuttavia l'esibizione più importante fu quella

tenuta al Teatro Farnese con l'allestimento dello spettacolo "... del Monteverde il suono, e'l canto..." con esecuzione di madrigali tratti dal vasto repertorio del musicista cremonese, di cui ricorreva il 350° anniversario della morte. Direttore in tale occasione fu il maestro Carlo Piazza che poté avvalersi della collaborazione del gruppo strumentale Sonorus Concentus, della regia di Andrea Dondi e di ben 8 voci soliste (fra cui da ricordare il baritono Sebastiano Rolli e la soprano Barbara Zanichelli, quest'ultima proveniente dalle fila del coro stesso). Nel 1994 nel Museo Guatelli di Ozzano Taro, fu presentato "Stravaganze musicali d'autunno" (con canti di musica profana, tratti dal repertorio volgare e colto), mentre in collaborazione con altre due corali Vincenzo Bellini e Colliculum entrambe attive sul territorio collecchiese. partecipò alla stagione teatrale Musica e Prosa; in dicembre il Dellapina partecipa al consueto "Un Augurio alla Città".

Nel 1995, anno della rievocazione del noto evento bellico *La Battaglia di Fornovo*, la Corale viene invitata e partecipa in costume rinascimentale alle celebrazioni; aderisce inoltre alla II Rassegna "... *inebriavano i dolci canti* ..." svoltasi nelle chiese d'oltretorrente a Parma. Da segnalare una serie di concerti a Collecchio e nelle zone limitrofe, quasi sempre con finalità benefiche, in agosto la serie di canti proposti indossando costumi d'epoca eseguiti in borgo S. Vitale all'interno della manifestazione denominata Sagra dei mestieri e, in ottobre, il concerto di musica sacra in collaborazione con le corali collecchiesi (Bellini e Colliculum) in occasione dell'inaugurazione dei lavori di restauro della chiesa parrocchiale di S. Prospero.

Nel maggio del 1996, in occasione dei festeggiamenti del 40° anno di attività, il coro ha allestito presso il Teatro Crystal di Collecchio il *Festino nella sera del Giovedì grasso avanti cena* di Banchieri con la collaborazione della Compagnia dell'Obolo (regia di Marco Zerbi) e dell'Amministrazione Comunale, confezionando per l'occasione costumi d'epoca ispirandosi a bozze tratte da antiche illustrazioni.



Manifesto dello spettacolo teatrale allestito in collaborazione con il coro T.L. da Victoria al Teatro Farnese in occasione del 350° anniversario della morte di Monteverdi. (Parma, 10 ottobre 1993)

(tratto per gentile concessione dell'autore dal volume "Parma città di cori" edito dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Parma)

## Dal 1996 ad oggi: l'avventura musicale continua.

Sergio Picollo

I festeggiamenti per il 40° anno di fondazione, culminati con l'esecuzione integrale del *Festino nella sera del Giovedì grasso avanti cena* di Adriano Banchieri, rappresentano il momento più felice di un periodo molto ricco di proposte musicali elaborate sotto la guida della maestra Marina Gatti, sulla scia delle suggestioni create dal maestro Adolfo Tanzi. Per comprendere meglio questo momento e vedere le successive evoluzioni, facciamo un passo indietro.

### La direzione di Adolfo Tanzi: continuità con Dellapina.

Nel 1975 il maestro Tanzi aveva ereditato una corale di sole voci maschili, con un repertorio tra il popolare e il lirico, con qualche incursione nella polifonia classica quasi sempre frutto di trascrizioni in gran parte eredità del periodo di Dellapina.

L'atmosfera era piuttosto tesa dopo la decisione del gruppo dirigente dell'allora Corale Collecchiese di revocare l'incarico al maestro Zilioli, decisione non gradita dalla sezione femminile del coro, da poco formata, che proseguì in modo indipendente la sua attività col maestro Zilioli, fondando la Scuola di Canto "Vincenzo Bellini".

Tanzi riuscì, con un paziente lavoro, ad infondere nuova fiducia nel gruppo e ad allargarne gli orizzonti culturali, nel tentativo di forgiare una nuova identità per un coro che aveva già alle spalle un'esperienza ventennale. Fu in questo rinnovato quadro che i continui riferimenti a Mario Dellapina, il primo maestro, di cui anche Tanzi era stato allievo e del quale riportava le massime e gli insegnamenti in chiave aneddotica durante le prove, assunsero il significato di un ritorno alle origini, alla polifonia come palestra per lo sviluppo della coralità e ambìto traguardo di ogni esercizio corale. Pian piano il gusto dei coristi venne indirizzato sempre più verso la



La corale, di nuovo in formazione mista, esegue le laude monodiche nella Basilica di S. Maria di Campagna. (Piacenza, 11 giugno 1982)

polifonia classica e ben presto nacque l'esigenza di reinserire nel coro un gruppo di voci femminili, la cui assenza rappresentava il limite più grande nella scelta del repertorio. La naturale conclusione di questo percorso fu l'intitolazione della corale al maestro Mario Dellapina, scomparso nel 1979, avvenuta nel 1985.

#### Concerti in costume con la maestra Marina Gatti

Su indicazione del maestro Tanzi, all'indomani della sua rinuncia dovuta ai pressanti impegni derivanti dall'incarico di maestro del coro del Teatro Regio, la guida della Corale Collecchiese venne affidata alla maestra Marina Gatti. Diplomata in flauto e cresciuta nelle file del coro alla scuola del maestro Tanzi, si fece interprete di questo nuovo gusto proponendo un repertorio sempre più connotato da brani del



Esecuzione del Requiem di Faure in occasione del 30° anno di attività. (Collecchio, 20 settembre 1986)

periodo rinascimentale. La commistione tra musica e teatro, con l'inserimento della recitazione al posto della banale presentazione, completata dalla coreografia di costumi d'epoca, si fece sempre più ricercata: dall'organizzazione di serate in costume al Castello di Torrechiara, in collaborazione con il Coro T.L. Da Victoria del maestro Carlo Piazza, ai concerti spettacolo allestiti con la Compagnia dell'Obolo, alle celebrazioni per il 350° anniversario della morte di Monteverdi.

Maturò così l'idea di organizzare per il 1996, in occasione del 40° anniversario di fondazione, qualcosa di completamente diverso dal solito concerto con contorno di panegirici e targhe ricordo. Venne affidato al gruppo della Compagnia dell'Obolo, diretto da Marco Zerbi, l'incarico di elaborare un copione per accompagnare le scene del Festino, commedia madrigalesca di Banchieri. Spettò a Roberto Bocchi e Franco Alinovi, nelle vesti rispettivamente del Carnevale e della Quaresima, di introdurre e commentare le varie scene. Questa volta i costumi d'epoca non furono presi a nolo, com'era accaduto nelle manifestazioni precedenti, ma furono confezionati su misura per l'evento, ricercando spunti da quadri d'epoca e da foto di rievocazioni storiche. Il risultato fu uno spettacolo gradevole e, a tratti, brillante, molto apprezzato dal numeroso pubblico presente. Un particolare successo ebbero brani come la Mascherata di Villanelle, il Contraponto bestiale alla mente e il Gioco del Conte, che riuscirono a divertire il pubblico con l'invenzione di particolari movimenti scenici idonei a sottolineare le bizzarre canzonature insite nel testo. A contorno della manifestazione era stata allestita nell'atrio del teatro Crystal una mostra fotografica, molto apprezzata e "commentata" dagli ex coristi presenti all'evento, con la riproduzione in grande formato delle immagini più significative della quarantennale attività del coro.

Quella serata rappresentò, come ricordato all'inizio, l'apice di una parabola. Da lì riprendiamo la cronistoria per ripercorrere le tappe più significative dell'ultimo decennio di attività.



Alcuni interpreti del Festino. (da sinistra) Carnevale (Roberto Bocchi) e Quaresima (Franco Alinovi). Barbara Zanichelli, che in seguito intraprenderà la carriera di soprano, Monica Cristiani, che spesso ha accompagnato al pianoforte la Corale, e Alessandra Marconi, maestra preparatrice, hanno a turno interpretato il ruolo di soliste nella "mascherata di villanelle".(1996)

Il *Festino* di Banchieri viene replicato la settimana successiva nella cornice, certamente più consona, della Sala dei Tartari a Langhirano. Nonostante l'orario inconsueto (prima del mezzodì), un folto pubblico, divertito dall'insolito modo di presentare un concerto, sottolinea con calorosi applausi le diverse scene della "commedia harmonica".

Il 1996 è un anno denso di attività. Viene accolto l'invito dell'Associazione Cori Liguri di partecipare al Festival Nazionale della Polifonia e del Folklore. Il 2 giugno nella chiesa di Tiglieto, nell'entroterra genovese, la corale esegue il suo repertorio di musica sacra riscuotendo un lusinghiero successo, manifestato in modo evidente dagli organizzatori.

In agosto è la volta delle "Stravaganze musicali", canti popolari antichi e moderni eseguiti sul sagrato della chiesa di Corniana. Nella prima parte, in costume rinascimentale, i brani vengono introdotti da brevi scenette interpretate dai coristi, mentre nella seconda parte, in abiti campagnoli, il pubblico

viene allietato dall'esecuzione di canti popolari accompagnati con le chitarre. La stessa scena a carattere paesano si ripete in settembre a Collecchio, per la festa dell'uva; in questa occasione è presente anche il Colliculum Coro del Gruppo Alpini, partecipazione che viene ripetuta anche nell'anno successivo. Il 6 ottobre vede la corale, con i suoi nuovi costumi, protagonista di un concerto nell'Oratorio della Rocca di Sala Baganza per celebrare i "1001 anni di Sala nella Storia". L'anno si conclude con un concerto nella chiesa di S. Antonio di Parma, dedicato alla musica sacra, nell'ambito dei Concerti d'Avvento organizzati dall'Associazione Cori Parmensi.

Il 1997 inizia all'insegna della musica sacra. Rispondendo all'invito del parroco, le tre corali collecchiesi rivolgono il loro "Augurio di buon anno" alla cittadinanza con le note di canti sacri e natalizi. Questa manifestazione, presa in carico organizzativamente dal Gruppo Caritas parrocchiale, diventerà

un appuntamento tradizionale fino ai nostri giorni. In febbraio la corale esegue un concerto nella chiesa di Varano Melegari, mentre in maggio partecipa alla rassegna "*Inebriando i dolci canti*" esibendosi nell'Oratorio di S.Ilario a Parma. Visto il



Partecipazione al Convegno Ligure delle Corali. (Castelnuovo Magra, 25 maggio 1997)

successo riscosso alla prima partecipazione, il coro decide di aderire una seconda volta al Festival Nazionale della Polifonia e del Folklore - Convegno Ligure delle Corali - cantando il 25 maggio nella chiesa di Castelnuovo Magra. In novembre i Cantori del Mattino di Noceto invitano la corale ad una rassegna, intitolata "Musicali effetti". È l'occasione per presentare una scelta di brani tratti dal Festino, introdotti questa volta dalla recitazione del prologo originale di Banchieri, che vede lo sdegnato Rigore Antico battibeccare con il canzonatorio Diletto Moderno. Vengono anche preparati strumenti molto originali, atti a sottolineare l'atmosfera carnascialesca, per il trio che accompagna la Mascherata d'Amanti: si tratta di una lira, di un basso ricavato da una scopa e di un liuto avente come cassa armonica un grande tagliere. L'anno si chiude con i tradizionali appuntamenti natalizi nelle chiese di Parma: concerto di musica sacra in S. Maria Immacolata, Concerto d'Avvento in S. Pietro e concerto di Natale in Cattedrale.

Il 1998 rispecchia l'andamento dell'anno precedente: si ripetono gli appuntamenti iniziali (concerti benefici pro Caritas in gennaio e pro terremotati in febbraio) e quelli finali (concerti natalizi a Parma, Sala Baganza e Gaiano). Sono richieste però solo due partecipazioni in costume d'epoca con l'esecuzione del repertorio rinascimentale: si tratta di semplici interventi di contorno per una mostra nella Rocca di Sala Baganza e per la prima edizione della manifestazione "Due cuori e un castello" a Torrechiara.

A dicembre anche il maestro Tanzi richiede la collaborazione della Corale per allestire, insieme ai Cantori del Mattino di Noceto e ad altri artisti, lo spettacolo "Parma si veste di musica". L'evento musicale, andato in scena il giorno 8 gennaio 1999 al Teatro Regio, viene descritto dal sottotitolo: "E' festa in città, ritornando all'antico, tra santi, poeti ed eroi – voci, strumenti, luci e immagini per un'azione coreografica". La magnificenza dei costumi e alcune invenzioni sceniche rendono lo spettacolo interessante, ma i coristi restano un po'

delusi: si lamentano di una preparazione musicale piuttosto affrettata e sommaria, che li ha di fatto relegati quasi al ruolo di comparse, e manifestano l'auspicio di evitare per il futuro siffatte collaborazioni.

Nel 1999 cade il 20° anniversario della scomparsa di monsignor Mario Dellapina e la corale lo ricorda, insieme al Colliculum Coro, con il concerto commemorativo del 7 marzo nel Duomo di Berceto. Ma le prospettive per il futuro sono scarse: unico impegno importante che viene assunto è la replica del *Festino* di Banchieri, nella forma scenica elaborata nel '96, nel Teatro S. Lorenzo di Mandello sul Lario. Il primo semestre di attività viene dedicato quasi esclusivamente alla preparazione di questo evento andato in scena il 17 giugno. È proprio in questo periodo che cominciano a manifestarsi sempre più evidenti i segni che un ciclo sta volgendo al termine. I coristi lamentano il fatto che non si mettono in



Canti popolari insieme al Colliculum Coro degli Alpini per la Festa dell'uva: accompagnano con la fisarmonica Giuliano Sacchi e Luigi Abbati, con la chitarra Marina Gatti, Vittorio Delsante e Massimo Merli.(29 settembre 1996)

cantiere nuovi progetti. Vengono a mancare gli stimoli per migliorare nella preparazione vocale perché, si dice, ci si limita a rispondere alle richieste provenienti per la maggior parte dai paesi limitrofi, spesso con scelte di repertorio condizionate dal gusto popolare, lontane dal prestigio e dall'identità che il coro vuole mantenere.

Di fatto le prove sono sempre meno frequentate e il repertorio non viene ampliato: un certo numero di coristi manifesta chiaramente il suo disinteresse a proseguire l'attività. Si crea un clima di tensione all'interno dei coristi e tra i coristi e la maestra. La situazione raggiunge una fase di stallo e si diffonde un clima di svogliatezza e rinuncia. È in questo clima che la maestra Gatti dirige il 31 luglio quello che sarà il suo ultimo concerto: si tratta di un concerto itinerante in costume organizzato dalla Comunità di Terenzo nell'ambito degli Eventi Romei.

Alla fine al direttivo del coro non resta che prendere atto del deterioramento dei rapporti con la direzione artistica, che rischiano di allontanare definitivamente gran parte dei coristi, e cercare un nuovo maestro. Così, un mese dopo l'ultima esibizione, nell'agosto 1999, l'incarico viene affidato alla giovane maestra Valeria Temporini.

# Avvicendamento alla direzione artistica: arriva la maestra Valeria Temporini.

La nuova maestra mostra subito un temperamento deciso e, pur accettando la richiesta della base del coro di mantenere ed ampliare il repertorio di polifonia rinascimentale, ben presto manifesta un gusto più spiccato per la musica barocca e contemporanea, con incursioni nel campo degli spirituals. Inizia una nuova fase della vita del coro, ancora in atto, che vedrà collaborazioni con gruppi strumentali e un rinnovato interesse per le rassegne corali.

Il primo obiettivo che il nuovo direttore si pone è quello di migliorare la qualità vocale. Non mancano i mugugni per gli esercizi che la maestra propone: esercizi di respirazione con apnea, glissandi a bocca chiusa con l'impostazione a "sbadiglio", vocalizzi con strane combinazioni di sillabe (*faxa*, *rombo*, *gnomo*, *nuaea* ...). Tuttavia ben presto ci si rende conto dei miglioramenti e i coristi hanno modo di apprezzare l'entusiasmo profuso, la chiarezza del gesto, la puntigliosità nella ricerca dell'intonazione perfetta e un notevole senso ritmico che non lascia adito ad incertezze.

L'iniziale banco di prova sono i concerti natalizi. Il primo si tiene il 19 dicembre nella chiesa di Gaiano. Il secondo è il concerto augurale per il nuovo millennio "All'alba del Duemila", che si tiene nel gennaio 2000 nella Chiesa Parrocchiale di Collecchio. Sono passati solo quattro mesi dal passaggio di consegne e già nel repertorio, accanto ai classici canti polifonici sacri e natalizi, compaiono due spirituals, Go, tell it on the mountain e Amazing grace, quest'ultimo in una versione dal ritmo particolarmente grintoso, molto apprezzato dal pubblico.

Naturalmente in questo periodo prevale la fase di studio: direttore e coro devono conoscersi e trovare il giusto affiatamento, cosa che avverrà gradualmente in modo positivo, nel rispetto dei reciproci ruoli, almeno in base all'esperienza maturata finora. La proposta del Comune di Collecchio di un concerto da effettuarsi in giugno nel salone di Villa Nevicati per la rassegna "Il parco in musica" è l'occasione per la nuova maestra di proporre lo studio di cinque canzonette di Mozart su testi di Metastasio e di due nuovi spirituals. Così il numeroso pubblico presente alla manifestazione, dopo il tradizionale programma di madrigali, scherzi e danze del rinascimento eseguiti in costume, può apprezzare un repertorio completamente nuovo e poco visitato dalla Corale Dellapina. Il 2 luglio il coro partecipa alla 3° Festa Medievale nella cornice della Corte di Giarola, sede del Parco del Taro. Con le "Suggestioni musicali itineranti tra medioevo e rinascimento" vengono proposti gruppi di brani tematici in diversi momenti e nei luoghi più adatti all'interno della corte.

L'inconveniente di questo tipo di esecuzioni, spesso fatte all'aperto, è che viene esaltata la parte coreografica, ma difficilmente si riesce ad apprezzare la qualità musicale. Questo fatto viene puntualmente messo in evidenza dalla maestra Temporini, che mostra uno scarso entusiasmo per tale tipo di manifestazioni. La conseguenza è un progressivo abbandono del repertorio di musica profana a vantaggio di quella sacra, che viene eseguita in ambienti la cui acustica esalta la qualità vocale.

All'interno del coro, anche se non mancano le discussioni, si respira un rinnovato entusiasmo che si scontra però con la difficoltà di trovare ingaggi interessanti. Si decide allora di pubblicizzare l'attività della Corale con due iniziative: la creazione di un sito Internet e la stampa di un pieghevole propagandistico.

Il sito viene realizzato da Michele Ferrari, con la collaborazione di Massimo Merli e del sottoscritto, e si



Festa Medioevale nella sede del Parco del Taro. (Corte di Giarola, 2 luglio 2000)

presenta con un aspetto grafico accattivante, continuamente aggiornato e migliorato dal principale curatore. Visitandolo all'indirizzo *www.corodellapina.it* si possono avere tutte le informazioni relative alla storia, alla sede, al repertorio, alla maestra, all'attività: si possono vedere le immagini dei concerti nell'album fotografico e ascoltare brani tratti dalle esecuzioni. Con questo strumento si spera di allargare la cerchia dei contatti facendo conoscere il coro al di là dei ristretti confini locali.

Il pieghevole informativo presenta una immagine a grande formato della Corale con i costumi rinascimentali scattata nella sede dell'Oratorio della Croce. Contiene un breve curriculum, la descrizione delle proposte musicali del coro ed è completato dalle indicazioni per prendere i contatti. Il pieghevole viene inviato a numerosi enti delle province limitrofe, ma il risultato è molto deludente: non perviene in risposta nessuna proposta d'ingaggio.

L'anno termina con un concerto natalizio il 16 dicembre nella Chiesa di San Leonardo di Parma.

Il 2001 è ancora un anno di assestamento. Oltre al tradizionale "Concerto augurale per il nuovo anno" nella Chiesa di Collecchio in gennaio, vengono effettuati altri due concerti nel primo semestre: il primo al Teatro Crystal, in febbraio, e il secondo nella Pieve Romanica di Talignano, in giugno. Nell'intervallo tra un concerto e l'altro il coro prepara il brano introduttivo del Gloria di Vivaldi e il Corale Wohl mir. dass ich Jesum habe della Cantata 147 di J. S. Bach, pezzi espressamente richiesti dalla maestra per accompagnare la cerimonia del suo matrimonio a metà aprile. I brani vengono accompagnati dall'organo e da due gruppi strumentali: il quartetto di flauti Shaffer, di cui fa parte la maestra Temporini, e il quintetto di ottoni Golliwogg Brass, nel cui organico figura il consorte della maestra. Il risultato finale è buono e fa intravvedere futuri sviluppi. Nasce così l'idea di mettere in cantiere per il Settembre Collecchiese, manifestazione a cui da tempo la corale non partecipa, un concerto da realizzarsi in collaborazione con il quartetto di flauti Shaffer. Le attenzioni del coro si concentrano nell'organizzazione di questo evento musicale, intitolato "Voci lontane", nell'Oratorio della Croce, sede del coro. Oltre al suo repertorio classico, la corale presenta due assolute novità: il Notre Père di Duruflé, autore del novecento, e Chiquilin di Astor Piazzolla. Dopo i brani strumentali eseguiti dal quartetto, vengono riproposte le canzonette di Mozart e alcune danze rinascimentali accompagnate dai flauti. Con l'occasione si inaugura anche il nuovo impianto di illuminazione della sede. Il pubblico accede tanto numeroso dall'Arco del Bargello che i posti in sala non sono sufficienti ad accoglierlo.

Questa riuscita esperienza di collaborazione fa intravvedere altre possibilità: la maestra comunica al coro che il quintetto d'ottoni Golliwogg Brass è interessato a sviluppare programmi comuni e propone l'allestimento integrale del *Gloria* di Vivaldi. La proposta fa discutere perché una parte dei coristi valuta controproducente impegnare tempo e fatica per imparare brani complessi che si possono eseguire solo con strumenti e solisti in rare situazioni. Alla fine si decide di tentare, anche perché, nonostante gli sforzi di pubblicizzazione, le prospettive d'ingaggio si fanno sempre più scarse. Inizia così un lungo periodo di studio interrotto solo dalla parentesi natalizia, con un concerto nel dicembre 2001 nella Chiesa Romanica di Fornovo, e un secondo, come tradizione insieme alle altre corali collecchiesi, in gennaio nella Chiesa di S. Prospero.

Il 2002 rappresenta un anno di studio e di attesa: anche la maestra è in attesa di un figlio e per non sospendere troppo a lungo la preparazione si fa sostituire nell'ultimo periodo dalla maestra Alessandra Marconi, che fa parte del gruppo corale.

Si arriva così al 2003 che si apre con il tradizionale appuntamento del "Concerto augurale per il nuovo anno", organizzato dalla Caritas parrocchiale. Quasi a compensare il periodo di forzata inattività, si mettono in cantiere diverse iniziative. In aprile viene inaugurato il Centro Visite del Parco del Taro con un concerto intitolato "Chiare fresche et dolci"

acque... amore e natura in musica" che vede di nuovo la collaborazione con il quartetto di flauti Schaffer. Per l'occasione viene preparata una presentazione dialogata e il coro, in costume rinascimentale, esegue i brani più interessanti del repertorio di polifonia profana, a cui si aggiunge il repertorio con l'accompagnamento dei flauti già sperimentato.

### Un rinnovato interesse per le rassegne corali

Finalmente, dopo tanti anni, la corale riesce ad organizzarsi per partecipare ad una rassegna che si svolge in più giornate: nell'arco di tre giorni, all'International Choir Festival Alta Pusteria, il coro esegue brani di polifonia profana, riscuetendo sempre ampi consensi, a Dobbiaco, nella sala Mahler, a Sesto e sul sagrato della Chiesa di S. Candido. Infine il gruppo, grazie agli splendidi costumi rinascimentali, è al centro dell'attenzione della folla che fa ala alla grande sfilata dei cori: il passaggio del Dellapina è sottolineato da esclamazioni di ammirazione, da applausi e dai lampi dei flash di chi vuol



Dopo una lunga preparazione viene eseguito integralmente il Gloria di Vivaldi. La maestra Valeria Temporini dirige la Corale accompagnata dal quintetto Golliwoog Brass e dal m° Verdicchio all'organo. (Collecchio, 18 ottobre 2003)

portare a casa una suggestiva immagine della manifestazione. La rassegna è anche l'occasione per confrontarsi sul piano artistico con altri cori, ma soprattutto per divertirsi insieme e rinsaldare lo spirito del gruppo, che, nel frattempo, ha visto l'ingresso di ben sei nuovi coristi.

Dai contatti avuti durante la manifestazione con altre realtà corali, scaturisce l'invito a partecipare ad un'altra rassegna settembrina in Toscana. La manifestazione si svolge nella splendida cornice della Limonaia della Villa Montalvo di Campi Bisenzio. Pur ricevendo i consensi del pubblico e degli ospitanti, il coro non è molto soddisfatto della trasferta, a causa della farraginosa organizzazione che lo ha costretto ad esibirsi al termine della serata, durata più di due ore.

Ma la concentrazione del coro è ormai tutta rivolta alla preparazione del Gloria RW 589 che lo vedrà protagonista nel concerto di chiusura delle manifestazioni del Settembre Collecchiese intitolato "Vivaldi in concerto". Aleggia nell'aria un senso di sfida perché è la prima volta che il coro affronta con il suo solo organico, senza l'appoggio di altre voci o altri cori, l'allestimento di un'opera complessa che prevede una parte strumentale cospicua. È anche la prima volta che la maestra Temporini sale sul podio per dirigere non solo il coro, ma anche strumenti e solisti. La parte strumentale è affidata al quintetto di ottoni Golliwogg Brass e all'organo, suonato dal maestro Mario Verdicchio. Completano il cast il soprano Antonella Montali e il mezzosoprano Cristina Melis. Il 18 ottobre il Gloria di Vivaldi viene eseguito con successo nella Chiesa di Collecchio di fronte ad pubblico attento e partecipe. L'esecuzione mette in evidenza le difficoltà di amalgamare e

bilanciare il contributo degli ottoni e del coro, in quanto la sonorità dei fiati rischia di sopraffare le voci. Tuttavia si decide di ampliare il repertorio con gli ottoni allestendo uno specifico programma natalizio. Sarà proprio questo programma che consentirà alla corale di uscire dai ristretti ambiti territoriali, con trasferte sicuramente faticose, ma che assicurano quel minimo di introiti indispensabili per sostenere finanziariamente

l'associazione. Infatti la maggior parte dell'attività è rappresentata da concerti benefici, partecipazioni a rassegne e scambi con altri cori, che, pur essendo fonte di gratificazione e di crescita artistica, non alimentano certo le casse sempre semivuote.

Nel dicembre 2003 il concerto natalizio con il gruppo di ottoni viene eseguito a Cremella (Como), nel 2004, in gennaio, a Varsi e in dicembre a Lendinara (Rovigo); a capodanno 2005 ad Aosta e a dicembre dello stesso anno a Trichiana (Belluno). Anche il "Gloria" di Vivaldi viene eseguito in altre occasioni: nell'aprile 2004 è la splendida cornice dell'Abbazia Cistercense di Fontevivo ad accogliere "Vivaldi in Concerto". Il rinnovato interesse per le rassegne si manifesta nel maggio 2004 con la terza partecipazione al "Convegno Ligure delle Corali". Dopo la mattinata passata a Portofino, il coro esegue in serata il suo programma sacro, molto apprezzato, nella Chiesa Parrocchiale di S. Margherita Ligure. Il 21 giugno è la volta di un'altra rassegna a Coenzo, denominata "E-state in voce" dove si pongono le basi per l'organizzazione di una "Rassegna di cori popolari" che viene realizzata in ottobre a Collecchio, alla quale partecipano il coro Vocinsieme di Gattatico e il coro *Novecentum* di Parma. Il 12 dicembre nella Chiesa dell'Annunziata a Parma, insieme al Coro Monte Orsaro, la corale è protagonista della serata intitolata "Due cori per Padre Lino"; la settimana successiva è la volta di un concerto natalizio nella gremita chiesa di Calestano.

Il 2005 è un anno di relativa calma: la maestra è in attesa del secondo figlio, ma trova la forza di preparare il coro per realizzare un progetto nato da un'idea del maestro Verdicchio e sostenuto dal presidente del coro e dal parroco di Collecchio don Alfredo Chierici. Si tratta di una serata interamente dedicata all'opera di Maurice Duruflé, musicista francese del Novecento, che conclude in ottobre la stagione dei concerti d'organo nella Chiesa di S. Prospero. Vengono studiati tre mottetti su temi gregoriani che vanno ad aggiungersi al Notre Père, già presente nel repertorio. Anche le altre esecuzioni del

2005, a Sorbolo e a Fontanellato, sono dedicate alla musica sacra, mentre non vengono offerte al coro occasioni per riprendere il repertorio di musica profana.

### Con ottimismo verso il 50° compleanno

Siamo così giunti ai giorni nostri. Il 2006, aperto dal tradizionale "Concerto Augurale per il nuovo anno", in questa occasione ripetuto anche a Gaiano, vede la corale impegnata in vari progetti. È l'anno del 50°, quindi vengono messe in cantiere varie iniziative. Dal punto di vista musicale si riprende il Gloria di Vivaldi, perché richiesto per due importanti occasioni, e si prepara uno specifico programma per coro e organo con musiche di Bach; infine si inizia lo studio del Te Deum e del Laudate Pueri, richiesti dal Comune di Collecchio per un concerto celebrativo del 250° anniversario della nascita di Mozart. Il gruppo si è ulteriormente ampliato e l'organico ha superato i 30 elementi. L'ingresso di nuovi coristi, anche se pone alcuni problemi di assestamento e di preparazione, è la



Serata dedicata al compositore Maurice Duruflè con musiche per coro e organo. (Collecchio, 5 ottobbre 2005)

dimostrazione che, nonostante i suoi 50 anni, la corale è una realtà culturale in fermento, capace di porsi traguardi ambiziosi e di perseguirli con un rinnovato ottimismo.

È in questo clima che la corale si prepara ad eseguire in due date consecutive il *Gloria* di Vivaldi. Il 21 aprile nella Collegiata di San Bartolomeo di Busseto, nonostante durante la serata si vivano momenti di trepidazione per un malore che colpisce una solista, il coro mostra un perfetta preparazione. Ma è il giorno successivo, con ancora viva la suggestione suscitata dalla visita al Sacro Monte, che il coro dà il meglio di sé, accolto dal pubblico attento e caloroso che gremisce la grande Collegiata di San Gaudenzio, settecentesca chiesa arroccata su una rupe al centro di Varallo Sesia. L'esecuzione del *Gloria*, come ampiamente pubblicizzato su Internet e con



Concerto di musica sacra nel Santuario di Fontanellato. (27 maggio 2006)

grandi manifesti, conclude il "Progetto Passio, cultura e arte attorno al mistero pasquale" e viene accolta con innumerevoli applausi che ripagano ampiamente i coristi delle lunghe ore di studio e della faticosa trasferta.

Il 5 maggio, in occasione della conclusione dei lavori di restauro dell'organo Balbiani della Chiesa Evangelica Metodista di Parma, la Corale è protagonista, insieme al maestro Mario Verdicchio, del concerto "I corali di J. S. Bach", dedicato esclusivamente alle musiche del grande compositore tedesco.

Il 27 maggio la corale è chiamata a concludere il mese mariano con il concerto di musica sacra "Cantiamo a Maria" nel Santuario di Fontanellato. Il giorno successivo è ancora in viaggio per partecipare per la quarta volta al Convegno Ligure delle Corali, nel suggestivo borgo collinare di Uscio: il coro, ancora una volta, viene accolto dagli elogi dell'organizzatore Mauro Ottobrini e dalle innumerevoli manifestazioni di consenso da parte del pubblico e degli altri cori presenti alla rassegna. Il primo semestre del 2006 si conclude con un'altra trasferta, questa volta in terra di Toscana, a San Casciano Val di Pesa, per partecipare alla serata conclusiva della VI Rassegna di Canto Corale "Itinerari vocali nel Chianti Fiorentino e Senese". Se dal punto di vista della partecipazione del pubblico la serata è poco soddisfacente (in concomitanza si gioca la partita dei mondiali di calcio tra Italia e Stati Uniti), la trasferta non fa altro che confermare lo stato di grazia raggiunto dalla corale. La maestra Temporini, in genere sempre molto critica e inesorabile nel mettere in luce le eventuali sbavature, si mostra soddisfatta e si complimenta con i coristi per la qualità dell'esecuzione. È questo il segno di un affiatamento, ampiamente ricercato, frutto di studio e di continui aggiustamenti, che fa ben sperare per il futuro della Corale Collecchiese "Mario Dellapina".

L'Album dei Ricordi



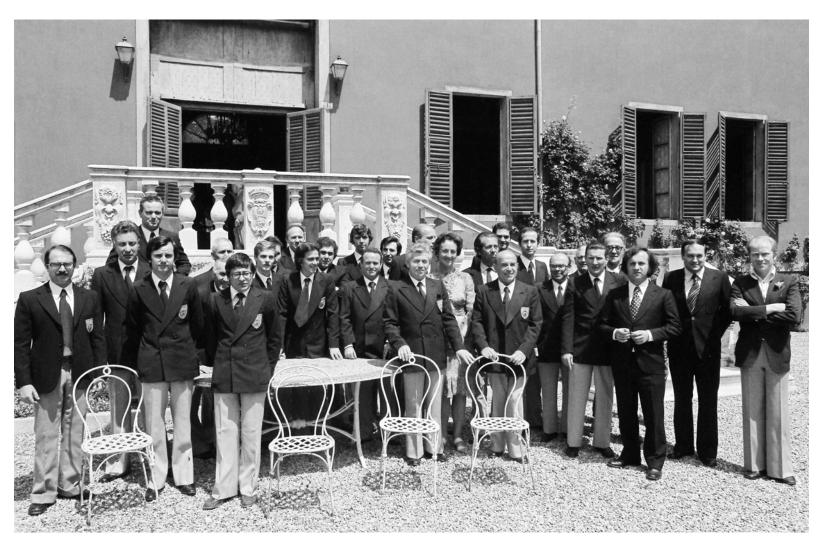
La sezione maschile della Corale schierata al teatro Crystal per il memorabile concerto lirico a cui parteciparono il soprano Parazzini, il tenore Merlin e il basso Mazzieri. (Collecchio, 29 settembre 1973)



Primo piano sulla sezione femminile della Corale, composta soprattutto da giovani studentesse delle scuole elementari e medie, sul palco del teatro Crystal in occasione del concerto lirico citato in precedenza. In seconda fila a sinistra si nota la futura soprano Donatella Saccardi. (Collecchio, 29 settembre 1973)



Concerto nella Chiesa Magistrale della Steccata in occasione del 100° anniversario della nascita di don Lorenzo Perosi. (Parma, 16 aprile 1972)



Gruppo davanti a Villa Paveri dopo il concerto inuagurale nella nuova sede. Sono presenti il sindaco Talignani e l'assessore Nesti a fianco del m° Tanzi (a destra nella foto), mentre insieme ai coristi posano i conti Santucci Fontanelli alla cui generosa ospitalità si deve l'utilizzo dell'Oratorio della Croce come sede per la Corale. (maggio 1976)



Concerto davanti a Villa Paveri con gli strumentisti del Conservatorio per il Settembre Collecchiese. (8 settembre 1978)



Foto ufficiale inserita nelle carpette consegnate ai coristi per ricordare il trentesimo compleanno della Corale. Al centro la maestra Marina Gatti. (Collecchio, 20 settembre 1986)



Serata in costume al Castello di Torrechiara. (luglio 1987)



Concerto nella chiesa di Oliena durante la tournée sarda. Al centro un corista sardo e la moglie del presidente della Corale vestono i costumi tipici del paese. (Oliena, aprile 1987)



La Corale Dellapina e il Coro T. L. da Victoria, dirette dal maestro Carlo Piazza, eseguono musiche di Monteverdi nel concerto "Movete al mio bel suon" in occasione del 350° anniversario della morte del musicista cremonese. (Centro Culturale di Oppiano, 25 settembre 1993)



Adolfo Tanzi presenta le "Stravaganze musicali d'autunno" al Museo Guatelli. A destra il padrone di casa; Ettore Guatelli, a fianco della maestra Marina Gatti. (Ozzano Taro, 6 novembre 1994)



Foto ufficiale nell'Oratorio della Croce con i nuovi costumi confezionati in occasione delle celebrazioni per il 40° anniversario della fondazione. (maggio 1996)



Foto pubblicata sul pieghevole realizzato per pubblicizzare l'attività della Corale.(Collecchio 2000)



Il "Festino" di Banchieri va in scena nella Sala dei Tartari a Langhirano. Dietro alla tavola imbandita siedono Carnevale e Quaresima, impersonati da attori della Compagnia dell'Obolo, che animano lo spettacolo.(Langhirano, 19 maggio 1996)



Partecipazione alla 31<sup>^</sup> edizione del Festival Nazionale della Polifonia e del Folklore. (S. Margherita Ligure, 2 maggio 2004)



Esecuzione del Gloria di Vivaldi, con l'accompagnamento del quintetto d'ottoni Golliwoog Brass e del m° Verdicchio all'organo, nella chiesa di San Gaudenzio. (Varallo Sesia, 22 aprile 2006)



Una recente foto della Corale in occasione della partecipazione alla 33<sup>^</sup> edizione del Festival Nazionale della Polifonia e del Folklore. (Uscio, 28 maggio 2006)

### LO SPECCHIO

Satira in rime parmigiane di Ennio Salvarani

Socuant spós e sò mojéri j'én tut chì con desidéri ed pasèr una fén 'd l'an sémpr'alégher e sénsa afàn in-t-la nostra cesjolén'na ed corista apasjonè che al sò pòst i s'én creè con fadìga acsì pjàn pjàn a la facia ed chi gabjàn ch'j'èven sà prestabilì: "Socuant més e pò j'an fnì". Ma con la fòrsa e la vlontè finalmént a'gh sèm rivè a fèr sì che 'l nòster grùp a cantèr j'al sénten tùt. Brindèma alóra in alegrìa sénsa rancór, in compagnìa. E chì a'm tóca un gran da fèr per la... tàra egh gh'ò da dèr.

Al prim l'é al méster Dólfo che pr'i còro al pèr mólt cólto: l'é ànca bòn ed preparèr e, cuànd al spjéga, un pò 'd stufèr. Lu l'é grand pur s'l'é picìn, pò l'é fòrt in-t-i pocìn; cuànd al màgna al pèr Rossini, aciughi, capperi in boccettini. Dòpa tùt l'é un bòn ragàs, preghèma Dio ch'al ne's pjànta in às.

A gh'é Bruno e pò'gh sòn mi: ed cantèr lasèma lì: j'én dó vósi un pò vcén'ni, pòch acùti e balarén'ni; ma la pés l'é sémper mìa: pòch a'm résta e pò andrò vìa. E pò cuànd sarò dedlà, chisà mèj chi cantarà: mì, San Péder e San Gorgòn, Dante, Orèste e San Josfòn.

Per parlèr di pù valént: pur se 'd gàmba l'é dolént. un gran bàs l'é sémper stè, fin da cuànd i l'àn scuatè. L'é 'na vósa un pò legnósa bonbén fòrta e moligósa; sól che cuànd al mànca lù con dù sìnch a's va pò su.

L'é Patan al tòch pù fén, ch'al pèr sóta a'n bél scudlén. La sò vósa l'é armonjósa: dégh dal fjè sinò lu 'l's fóga.

Un'orècia e 'na dedisjòn, e per regàl un bél botòn gh'é pò Saro un bél barìton ch'l'é un pò dùr in-t-al capìtol: al vól sémper spjegasjòn cmé al Vangél in televisjòn, mó, s'al fa tant a imparèrla, lù al la cànta, lù al la plèsma. Un corista a vósa pjìna, lo dice sempre anche Lina.

Adriano al Vignaról, che cól dóni al fa cól ch'al vól, l'é dvintè fedél 'd la césa dòp avér cmandè l'imprésa. La sò vósa l'é un bofèt che, per sintirla, bisógna ch'a't spét.

Gh'é Dorànt, bòn archivista, ch'a'gh vój fèr un'intervista; cuànd al cànta, al s'vòlta indrè per savér chi à sbaljè. Lu l'é fòrt in-t-i filè, fòrsi tròp esagerè.

Pò gh'é al brèv Macagnòn: ed cantèr 'na gran pasjòn.
L'à imparè a tajèr el cóvi: a can, cavàl e gàti mógni.
Lù l'é bél in-t-l'esultate: l'é 'd la lirica un gran magnate.
Sémper chèr e bòn dabòn: per nuèter un amigòn.
A ne'gh résta che paghèr al Madùr gh'à insgnè a cantèr.

Alinòvi, detto Fruta, lù al gh'n'à tròp e bén la sfrùta. Cuànd l'é sù, l'é bél cmé 'l sól, cuànd l'é só, al fa cmé 'l pól. Al fa ràbja a Salvaràn, che a j'acùt al gh'stà lontàn.

Pò Gigetto al maringòn, spés colpì da indisposisjòn; fnì ed cantèr, s'a'gh fì pò a mént, l'é tùt 'na ciàcra, tùt un comént. S'a guardèma cuànt l'é manchè, l'arìs béle sà sbalè. Có ghe dsèmja a Ferarén ch'l'é dramàtich o legerén. S'al l'imbròca, lù al la cànta; sù 'na nòta, dó gh'in mànca.

E pasèma a cól secònd conosù in tùt al mònd:
Cavatorta ed fjànch a mì, cuànd al cànta, al dìs ed sì.
L'é un pò dùr in-t-la pronùncia, che mólt spès lù al gh'rinùncia.

Stèma sémper in cla fasjòn ed secònd un pò dal tremlòn: fòrt Ughetto cój pislén tùt il vòlti cuànd al vén. Gh'é tànt mòd ed concepìr, ed sognèr un sovenìr. Lù al cànta a squerciagóla con salàm, ciciolèta e bondjóla.

Al Mondjèl l'é fén dabòn cmé 'd sughèr témp dal balòn: al sò tìr, che canonèda! La disjòn, che granisèda! Mó sperèma per l'avgnìr la lesjòn podér capìr.

Ànca Gianni ed Boschèt l'é l'avténtich pramsanèt. Lu 'l confònda la "e" con la "i", la "a" con la "ò", e Dólfo: "Spéta, ch'a rivrò!".

Un bjondén di nome Menna, in corèla un pò al tentén'na;

cuànd se'gh dìs: "Gh'é da cantèr", al ne sa che bàla catèr. Serchì ed véregh un pò ed cleménsa per i mìlit ed l'Asisténsa.

Nuèter véc un bel momént a restèma sénsa dént, e chi gióven ch'a vén sù i cantaràn: "Mazza bubù".

Alinòvi, sémpr'atént, a imparèr al va un pò lént; a sperèma che pù inàns dla sò vósa ch'al sìa garànt.

I bariton: fasjòn robùsta, se 't ja tén sóta la frùsta, tra Palude e Acquitrini, Saro e San: vósi sublìmi, a's gh'intrécia Picollo e Bianchi: dó poténti vósi stànchi, a'gh vén fóra un putpurì, ch'a'gh pensrà chi v'à sintì giudichèr a conclusjòn s'a sì gràm o s'a sì bòn.

L'é un bariton Luison Bobèt, degno fjól dal Patanèt: al l'à copjè fin in-t-la vósa: mó che còsa dolorósa! L'é pù bél da consiljér, col lì sì ch'l'é al sò mestér! Cuànd al pól, al càta sù: a'n gh'é nison pù brèv che lù. Dei fratelli Delsante non c'è che dire, fola lunga sul finire.
Dù sogét a conclusjòn,
veramént mèrca leòn.
Con la vósa e la paròla
vòn al tìra e cl'èter al mòla.
Musicista ed profesjòn,
vósi bjànchi da garsòn,
j'én però dù béj corìsta:
sémper prònt cmé dù artìsta.

E sarèma 'l carosél con un bàs da baserél: don Ferruccio, vósa stràna, pr'al sò grùp l'é tànta màna. Ed cantèr pr'al bòn Gesù, fòrsi cól al fa per lù. Mó, s'a's dìs polifonìa, lù l'é tùt 'na sinfonìa.

Terminè j'ò la rassegna.
Soridént: nisòn se sdégna!
Còsa gh'éntra i complimént,
tùt st'il crìtichi e i comént.
L'importànt l'é vréres bén
e cantèr cmé tànt oslén.
S'l'é per gnìr a conclusjòn:
ed cantèr a sèma bòn;
mó dsèma pur 'na gran vritè:
al mérit a Dólfo ch'al s'à insgnè.

Il poeta Madur Qui ..... fece.



Ennio Salvarani nell'atto di ricevere la medaglia ricordo per i 15 anni di attività come corista: consegnano il Cav. Gino Manganelli e il Direttore Didattico Orazio Campanini, entrambi in diversi periodi succedutisi nella carica di presidenti della Corale Collecchiese.(1971)

## CRONACA SEMISERIA DI UNA SERATA IN CORALE

### Vittorio Delsante

Sono le ventuno in punto e Adolfo entra a passo svelto. Flavio lo squadra da capo a piedi e domanda stupito:

-E' successo qualcosa di grave, Maestro? Come mai sei in orario?-

Adolfo sorride e si avvia al pianoforte. Solleva la coperta quel tanto che basta per arrivare alla tastiera e comincia i vocalizzi.

- -Ma me mi mo mu intona su note basse e tutti gli fanno eco.
- -Attenzione a quelle "A" aperte... articolate la bocca ... la "E" è troppo nasale: MGNEEE...- fa sentire incurvandosi in avanti. Poi si raddrizza e, serio e compunto, intona un bel "MEEE..." Si riprova tutti insieme. Questa volta la "I" è troppo stridente. Nuovi esempi e nuovo tentativo. Si procede. Man mano il Maestro alza il tono finché bassi e contralti cominciano a gracchiare sulle note troppo acute per le loro voci cavernose.
- -Solo tenori e soprani!- grida Adolfo tra il frastuono generale. E' il loro momento di gloria: Flavio sale con facilità anche dove quasi tutti gli altri hanno già ceduto, ma deve fare i conti con Maurizio, basso-jolly che, incurante del registro già proibitivo anche per un tenore secondo, continua a vocalizzare gongolando.
- -Ah, che tenore sarei!- esclama.
- -E cosa aspetti a passarci nei tenori? Oltretutto come basso...-commenta suo fratello.

Scaldate le voci si comincia a cantare sul serio.

-Prendete il Laudario... Ben è crudele...-

Al gesto tutti attaccano. Tutti si fa per dire: Saro, che ha dimenticato a casa gli occhiali, sta ancora cercando la pagina. Adolfo interrompe:

-La "B" è la più bella consonante che abbiamo, l'iniziale di "Bacio". Attacchiamola con dolcezza: Been...-

Questa volta va meglio, ma quando, dopo la parte degli uomini, tocca alle donne continuare la frase, l'attacco è "a rate". Adolfo interrompe:

-Ci vuole attenzione! Mentalmente dovete cantare la parte degli uomini in modo da essere pronte a legare la frase.-

Poi si rivolge agli uomini:

-Riprendiamo dal vostro attacco: AAMOOROOSOO...-

Al momento dell'intervento delle soliste, le vocine delicate di Carlotta e Alessandra vengono soffocate da due o tre bassi che si bloccano subito imbarazzati.

-Abbiamo detto - sbotta Adolfo un po' arrabbiato - che questo lo fanno le soliste! Segnate, per la miseria! Le parti servono per essere scarabocchiate!-

Tutti annuiscono, ma ben pochi prendono in mano la matita.

- -Si consurgis- annuncia Adolfo. Scorrere di pagine.
- -Ci sono delle parti?- chiede qualcuno.

Intanto che si distribuiscono gli spartiti, i gruppi di voci si riuniscono: il pezzo è impegnativo, con un bel andamento fugato: bisogna stare a ridosso l'uno dell'altro per sentirsi meglio.

-Ecco: se vi disponeste subito così, non sarebbe meglio?-chiede Adolfo.

Qualche mormorio: la colpa è sempre del vicino che si è messo troppo in là.

Attaccano i soprani: -SSSSSIII CONSURGIS..."

- -Più pulita quella esse. Noi emiliani la pronunciamo malissimo, ma bisogna sforzarsi d'impostarla bene-
- -ZZIII CONZURGIZ...-
- -No! Così è troppo! Ascoltate: ssiii...-

Finalmente si arriva all'attacco dei tenori e poi dei bassi. La faccenda procede liscia fino alla terza pagina. Il passaggio è

drammatico. I tenori si lasciano prendere un po' la mano e si sente qualche voce svettare troppo netta.

-No, no! – interrompe Adolfo. – "Non timebo..." dobbiamo ripeterlo cinque o sei volte: se diamo tutto subito, sul finale cosa facciamo? Dobbiamo crescere da niente fino all'esplosione finale: "non tiMeeebo...NON TIMMEEEBOOO...- ripete sempre più forte accompagnando il canto con ampi gesti.

-Dalla ripresa dei bassi- ordina e attacca.

Al passaggio tra la prima e la seconda riga, Vittorio sbaglia trascinando nell'errore Bruno T. che gli sta seduto davanti. Sergio, Bruno S. e Saro insistono ed anche gli altri due bassi si reinseriscono prima della fine della frase. Adolfo, per sicurezza, preferisce ripassare per la sezione quelle due o tre battute: - eee eee eebo...-

Ma Ennio, seduto di traverso sulla sedia, gli occhi incollati allo spartito ed il dito sollevato a solfeggiare, si ripete la parte dei secondi per suo conto.

-Tès, là! – esclama Gianni. – An vedet miga che l'Mester al gh'e 'dre ins'gner la pärta?-

Ennio si riscuote: subito avviene uno scambio di battute con Flavio che non vedeva l'ora di beccarlo un po'.

La prova volge al termine. Tutti cominciano ad essere stanchi. Si ripassano alcuni brani di repertorio che serviranno presto.

Al termine il Maestro lancia una proposta:

-Ci sarebbe la possibilità per domenica prossima di avere il pulman per una gita. E' tanto che si parla di andare ad Arezzo e Cortona, due luoghi importantissimi per capire la musica che stiamo studiando. Potremmo visitare la Cattedrale di Arezzo, la chiesa di S. Francesco con gli affreschi di Piero de...-

-Non si potrebbe – interrompe qualcuno – fare una piccola deviazione e passare a mezzogiorno da quel ristorante dove siamo andati quella volta...-

Acquolina in bocca a tutti. Ma purtroppo la "piccola deviazione" sarebbe di qualche centinaio di chilometri. Sarà per un'altra volta. Intanto il Maestro garantisce che lui conosce diversi posti dove si mangia altrettanto bene. La stima che tutti

hanno di Adolfo come buongustaio eguaglia quasi quella di musicista, per cui si decide di approvare.

L'assemblea si scioglie. Restano solo il Maestro e cinque o sei coristi che hanno voglia di fare quattro chiacchiere. Adolfo ha tirato fuori la partitura di un brano che vuole insegnare al coro prossimamente e se lo suona al piano sottolineando i passaggi più intensi con la voce.

E' questo il momento in cui potresti annunciargli che tra cinque minuti scoppierà sulla nostra chiesetta una bomba H, e lui ti guarderebbe da sopra la spalla annuendo con espressione beata e continuando a suonare.

-Sì, sì... ascolta qui: ta...ra..laa...-

Ennio se ne va rivolgendo la domanda di rito ai pochi restanti:

-Ci pensate voi a chiudere e a spegnere la luce?-

Poi ci si avvia a casa. Ma la serata è calda ed invita a stare all'aperto.

-Andiamo a prendere il gelato in piazza?-

E così, poiché "tutti i salmi finiscono in Gloria", anche stasera si fanno le ore piccole elaborando progetti di concerti, gite cultural-gastronomiche, programmi, ecc.

E arrivederci alla prossima prova.



## Quando andavo in corale.

### Francesca Dallaturca

Era l'ora di cena quella sera degli inizi anni'80, quando al citofono si annunciò Adolfo Tanzi, il caro amico dei tempi della corale universitaria "Pizzetti".

Il piacere della sorpresa si trasformò presto in festa: Guendalina, il suo cane invisibile, girava per la casa abbaiando, Giacomo, con la straordinaria capacità che hanno i bambini piccoli di cogliere la finzione, rideva. Adolfo si mise a tavola con noi e mangiammo il "pituquet", un assurdo intruglio di radicchi e uova, che lui stesso volle cucinare.

Ma era proprio una sorpresa quella che Adolfo mi aveva fatto quella sera?

Onestamente, no. Correva voce che la Corale, orgoglio dei Collecchiesi ai tempi di monsignor Dellapina, da sempre restia alla presenza delle donne tra le sue file, cercasse in quel momento voci femminili. Qualcuno già mi aveva contattata alla lontana ed ero quasi sicura di conoscere lo scopo della visita: chiedermi di entrare a far parte del coro che lo stesso Tanzi stava dirigendo dal 1975.

Ho sempre amato cantare in corale, ma temevo ciò che stava per propormi. Quello non mi sembrava il momento più opportuno per ricominciare: il bambino piccolo, quel "martire" di mio marito, la casa, la scuola non me lo avrebbero consentito e non volevo essere costretta a dire di no...

Le prove si tenevano il martedì e il venerdì e per diversi anni credo di non averne mancata neppure una. Ero la più vecchia, anche se a pensarci bene tanto vecchia allora non ero, ma sono stata subito bene con le altre coriste. Ricordo soprattutto Marina e Deanna, che per conoscenza della musica e intonazione sono state da subito i miei pilastri; ero un po' più insicura di loro nel prendere gli attacchi, ma non si sono mai

infastidite dei miei errori e mi hanno sempre fatta sentire indispensabile. Ricordo anche altre "grandi": Agostina, Lucia, Lidia, Monica, Alessandra, Antonella, Betta, Carlotta, Stella e Laura, la più piccola, ma con un cognome (Alinovi), che per la Corale valeva un blasone.

"I cieli immensi narraano..." Allestire il "pezzo", il primo affrontato dalla nuova corale, fu un'impresa quasi titanica, ma poi divenne, per così dire, il nostro cavallo di battaglia: se ne curò anche una versione con le voci bianche! A soccorrerci qualche madrigale e la bellissima *Ave Vera Virginitas*, frammento dell' *Ave Maria* di Desprez.

Dire che a quei tempi eravamo un po' "acerbi", forse è un eufemismo e il maestro Tanzi dosava ad arte le difficoltà. Le prove con lui erano un vero divertimento: i suggerimenti non erano mai scontati, i riferimenti colti, le strategie semplici, ma efficaci.

Tuttavia stentavamo un po' ad amalgamarci; nel settore maschile era sempre in agguato qualche "rigurgito" operistico e solistico e noi donne, inferiori come numero, eravamo un po' schiacciate dalla baldanza degli uomini.

Già, gli uomini... Non sono sicura che tutti avessero accolto con soddisfazione il nostro ingresso in corale, e ci tenevano sotto tiro, soprattutto alcuni degli "storici". C'era una divergenza di vedute sul programma ( noi donne a dire il vero eravamo sempre schierate con il maestro) o l'amen non veniva come previsto? Prontamente arrivava qualche commento del tipo"Al seva" ... "Co' t'evia dit"..."Semia sicur?..."

Insomma, c'era un po' di rivalità tra le due componenti e tutte noi gliela avevamo un po' giurata, agli uomini! Furono le *Laudi alla Vergine* del Laudario di Cortona a offrirci l'occasione desiderata. A Piacenza, dopo l'esecuzione del pezzo, una voce ben nota commentava:- Sembrate angeli!-

"... giornate del nostro riscatto"... l'autostima salì alle stelle! I nostri uomini erano un po' rigidi, ma al loro giudizio tenevamo molto.

Il settore, però, soffriva per una certa scarsità dell'organico e, in mancanza di altre adesioni, si attingeva ai serbatoi familiari: approdarono, così, alla corale altri figli d'arte, come Sara, che cominciò a frequentare le prove in compagnia di Massimo (intendo Massimo Merli): un ottimo contralto a quei tempi!

I concerti e le manifestazioni a cui la Corale ha partecipato nel corso degli anni sono stati tanti, alcuni anche importanti, di qualità o gratificanti (ad esempio le collaborazioni con il Teatro Regio), ma la Messa di Castellonchio è indimenticabile;

una di quelle esperienze che ti fanno cercare con gli occhi il luogo in cui l'hai vissuta, se soltanto lo sfiori passando.

Ci prepariamo all'evento con cura.

Il 6 marzo, a Castellonchio, si celebra il quinto anniversario della scomparsa di monsignor Dellapina; gli abitanti ci accolgono come per una festa, camminiamo tra mucchi di neve, ci sono le nostre famiglie, sul belvedere della chiesa un po' di sole...

La Corale intona il *Padre Nostro* di Kedroff nell'adattamento di Dellapina; alle mie spalle, i bassi conducono magnificamente le loro note profonde, la voce di Bruno mi tocca, come al solito; tutti tendiamo al massimo, e non solo perché in chiesa è presente il vescovo.

Sono l'affetto, la considerazione, il rispetto per l'antico maestro, ma anche il desiderio di realizzare con onore il progetto musicale da lui ideato che ci sorreggono.

Il resto della giornata passa alla grande a Berceto, in casa di Maurizio: i "dopo concerto"ci vengono sempre abbastanza bene, soprattutto se a condurre le danze è il maestro Tanzi!

I discorsi s'intrecciano, si parla del maestro Dellapina, si raccontano aneddoti che lo riguardano.

Soddisfazione, ecco che cosa proviamo. Si può fare ancora meglio, ma siamo sulla strada giusta.

Per questo ricordo così volentieri l'esecuzione del 6 marzo 1984: non so se anche per altri è stato così, ma quel giorno ho avuto la convinzione che l'*Ave Maria* avremmo potuto impararla tutta.

Eravamo un gruppo che non avrebbe affatto sfigurato nel panorama dei cori parmensi, una corale che a buon diritto si sarebbe chiamata "Dellapina".



Foto di gruppo dopo la celebrazione in memoria di mons. Dellapina alla presenza del vescovo Cocchi. (6 marzo 1984)

## La sede

### Vittorio Delsante

All'indomani della divisione dalla Scuola di Canto Vincenzo Bellini, per la Corale si presentò un nuovo problema: la sede. Da alcuni anni le prove si svolgevano nella ex scuola media, rimasta inutilizzata dopo l'inaugurazione del nuovo edificio in via S. Prospero, ma la cosa non poteva continuare ancora per molto.

Alcuni coristi presero contatto con la famiglia Santucci-Paveri per avere in comodato d'uso l'Oratorio della Croce, situato all'interno dell'antica corte, a pochi passi dalla villa. L'idea era certamente allettante, ma presentava molte difficoltà. Avevo avuto modo di entrarvi alcuni anni prima come corrispondente della Gazzetta in occasione di un grave allagamento dovuto all'ostruzione delle chiuse del mulino



Il sindaco Talignani taglia il nastro durante la cerimonia d'inaugurazione.(maggio 1976)

durante un nubifragio. Lo spettacolo che mi si era presentato era desolante: la struttura, inutilizzata da anni, era invasa dal fango. Il pavimento era sconnesso, le parti lignee distrutte o marce, il tetto faceva acqua da tutte le parti.

I conti Santucci-Paveri accolsero benevolmente la richiesta. Fu redatto un contratto di comodato, specificando che al bene, sottoposto ai vincoli della Sovrintendenza, non si potevano apportare modifiche e che comunque la Corale avrebbe provveduto solo a renderlo agibile senza compiere interventi di restauro che non gli competevano e che, comunque, erano fuori dalla portata del suo bilancio.

Si formò una squadra di volonterosi, capitanata di fatto da Ennio Salvarani e Luigi Schianchi, alla quale aderirono anche Ludovico Abbati, Fanore Motta, Alberto Fabbri, Bruno Saccardi, Rosario Grasso. L'opera più importante fu la posa di un pavimento posticcio di legno che copriva ed in qualche modo proteggeva quello originale in cotto posato se, non ricordiamo male, sulla terra battuta. Fu anche risanato il tetto, prima in modo provvisorio ed in seguito con un intervento più radicale. Furono isolate le due cantorie laterali, una delle quali pericolante e l'altra, quella di destra, utilizzata all'epoca dagli inquilini della casa a fianco. Fu costruita una controporta per aumentare la tenuta del vecchio portone e per poterlo tenere aperto durante le prove. Fu sistemato un impianto d'illuminazione che comprendeva anche dei fari esterni per consentire l'accesso in sicurezza di sera ed anche per dare la possibilità di tenere concerti nella corte. Il problema del riscaldamento venne risolto da Adriano Alinovi con l'installazione di stufe a gas che non comportavano alcun tipo di modifica della struttura.

Un momento particolarmente emozionante fu la sistemazione del dipinto rappresentante la Madonna col Bambino, S. Prospero e S. Rita da Cascia, ora nella Parrocchiale di S. Prospero, e che era stata per anni nell'Oratorio, per essere poi trasportata nella Villa per garantirne la conservazione visto il degrado dell'edificio. Il dipinto è particolarmente importante perché in uno squarcio tra le nubi compare un panorama della Collecchio del XVII secolo.

Da allora la Corale ha potuto godere, grazie alla squisita

ospitalità della famiglia Santucci Fontanelli Paveri, di una sede che ben pochi cori possono vantare. Dotata di una splendida acustica, la chiesetta ha potuto ospitare concerti, corsi di alfabetizzazione musicale, incontri tra musicisti e scolaresche, mostre ed un infinità di altre iniziative.



Concerto inaugurale nell'Oratorio della Croce. In prima fila sono presenti, a fianco del sindaco Talignani, i conti Santucci Paveri.



## DISTINTIVI DELLA CORALE COLLECCHIESE

Distintivo (8x9,3 cm) ricamato su panno da appuntare sulle giacche blu delle prime divise ufficiali. (1973)



Bozzetto del distintivo del Corso di Orientamento Musicale e sua realizzazione (8x8,5 cm), dopo alcune modifiche, con ricamo su tela (1958)



Distintivo (5,2x7 cm) stampato su metallo con spilla e la nuova intitolazione a Dellapina. (1986)



## PRESIDENTI DELLA CORALE COLLECCHIESE







In alto a sinistra il primo commosso cambio della guardia tra il presidente Ugo Saccardi, veterano corista che faceva parte del gruppo dei fondatori, e il neo incaricato Gianni Gandini. (13 maggio 1965)

In alto a destra medaglia ricordo per i 15 anni di attività viene consegnata dal sindaco Gino Manganelli a Bruno Saccardi, corista e infaticabile segretario. Presentatore d'eccezione è il direttore didattico Orazio Campanini. Tutti e tre, in diversi periodo, hanno assunto l'incarico di presidenti della Corale Collecchiese. (1971)

A sinistra l'attuale presidente Sergio Picollo e il segretario Massimo Merli fianco a fianco nella fazione dei bassi durante una recente esecuzione. (5 ottobre 2005)

# MAESTRI DIRETTORI DEL CORO



Mons. Mario Dellapina (1957-1960)



Adolfo Tanzi (1975-1884)



Giovanni Veneri (in vari periodi dal 1961 al 1972)



Marina Gatti (1984-1999)



don Giorgio Zilioli (in vari periodi dal 1963 al 1975)



Valeria Temporini (dal 1999)

# Elenco dei coristi della Corale Collecchiese dal 1956 al 2006

(\*) coristi del primo nucleo (1956) (°) coristi attuali (2006)

Abbati Camilla Abbati Lodovico (\*) Abbati Luigi Abbati Milena Abbati Sergio (\*) Alfieri Loredana Alinovi Adriano (\*) Alinovi Carlo (\*) Alinovi Egidio (\*) Alinovi Erminio (\*) Alinovi Laura Alinovi Lodovico (\*) Alinovi Romano (\*) Alinovi Sergio Amoretti Antonella Amoretti Lino (\*)

Baga Adriana Baga Guglielmo Baratta Francesca Barezzi Daniele Basili Pierino (\*) Battilocchi Corrado (°) Battilocchi Eleonora (°) Belfiore Luigi Belfiore Roberto Berciga Vasco Bertani Zeno Bertelli Elisabetta Bertolini Angela Bertoni Angela (°) Bianchi Domenico (\*) Bizzi Ottavio (\*) Bolzoni Francesca

Bonfanti Marilena Boni Carlo (\*) Boschi Gianni (\*) Bricca Damiano (°) Bruni Giuliano Bucci Andrea Bucci Ermenegildo (\*)

Cagna Antonella
Calestani Elisabetta
Campi Alcide
Carra Franca
Carra Paola
Carretta Guglielmo (\*)
Carretta Margherita
Cavalli Franco
Cavatorta Luigi
Chierici Antonio (\*)
Chierici Cinzia
Chiusa Deanna
Ciavorella Antonio
Crea Jano

Dallaturca Francesca
Dardani Celso
De Biasi Paolo (°)
De Vincenzi Angelo
De Vincenzi Stefano
Delsante Armando (\*)
Delsante Franco (\*)
Delsante Lidia
Delsante Luciano
Delsante Marco

Cristiani Monica (°)

Delsante Maurizio (°)
Delsante Paola (°)
Delsante Sara (°)
Delsante Ubaldo (\*)
Delsante Ugo
Delsante Vittorio (°)
Donelli Williams
Dorante Carlo
Dorante Valerio

Fabbri Alberto (\*) Faccini Elisabetta Fanfoni Franco Fanti Tina Fanuli Luigi Farasini Carla Farasini Elvira Farasini Maria Teresa Favilli Luciano (\*) Ferrari Carlo Ferrari Lisetta Ferrari Michele (°) Ferrari Orietta Ferrari Tiziana Fontana Bruno Fontana Cinzia Fontana Stefano Fragni Daniela

Gabella Dante Galli Maristella (°) Gardelli Antonio Gasparini Alberto Gatti Marina Gavazzoli Carlo Ghillani Maria Giordano Gianni (°) Giroldini Daniela (°) Godi Gilda (°) Grasso Rosario Greci Antonella

Heis Alicia Beatriz (°)

*Iacobaccio Angela* (°)

Lamarchina Filippo (°) Lambruschi Roberto Leoni Tino (\*) Levati Adele Levati Elisabetta Levati Lisetta Levati Marzia

Maccagnoni Carlotta
Maccagnoni Flavio
Maestri Egidio (\*)
Maestri Micaela
Maghenzani Agostina
Magnani Mafalda
Magnani Marzia (°)
Manfrini Lorenzo
Manghi Carlo (\*)
Manghi Franca
Marchesini Bruno
Marchesini Carlo (\*)
Marchesini Lucio
Marchetti Gilberto
Marchi Sergio (\*)

Marconi Alessandra (°) Marenzoni Adriano (\*) Marozza Leda Martinelli Gianni (\*) Masseroni Doretta (°) Menna Ezio *Merli Massimo* (°) Merosini Ramona Merusi Romano Mezzadri Adriana Mezzadri Elisabetta Minunno Liliana (°) Montali Riccardo (\*) Montanini Calisto (\*) Motta Fanore Mussi Marco (°)

Mussi Vincenzo

Parizzi Roberta Pedretti Angelo Peri Sandra Perino Vittorio (°) Peschiera Giuliana Peschiera Giuseppe Pessina Aldo Piazza Romano Piazza Silvia Picollo Sergio (°) Picollo Stella (°) Pioli Marta Piras Maria Cristina (°) Pisi Alessandra Pisi Anna Pollonara Elisabetta

Pollonara Paolo (°)

Rabitti Claudio
Raimondo Fantuzzi
Recchia Gennaro
Restori don Ferruccio
Reverberi Lucia
Ricci Fernando (\*)
Rolli Angela
Rolli Beatrice
Romanini Alberto (\*)
Romanini Giuseppe (\*)
Romanini Luigi
Ronchini Cornelio
Rotelli Cristina

Saccardi Bruno (\*) Saccardi Carlo (\*) Saccardi Donatella Saccardi Lina Saccardi Maria Carla Saccardi Ugo (\*) Salati Aldo (\*) Salvarani Dante (\*) Salvarani Ennio (\*) Salvarani Giorgio (\*) Salvarani Piero (\*) Sani Arturo Sani Fiorella Santona Gian Paolo (°) Savi Matilde Savi Nicoletta Savi Rino Savi Vittorio

Schianchi Luca Schianchi Luigi Schianchi Roberta Soncini Anna (°) Storchi Michela (°)

Tanzi Bruno
Tanzi Edoardo
Tanzi Paola
Tanzi Rita
Tanzi Silvia
Tenisci Federica
Torta Andrea
Tragni Lodovico (\*)
Trombi Maria

Valenti Anna
Varacca Angelo
Varacca Domenico
Varacca Gianna
Varacca Giuliano (\*)
Varoli Nadia
Venturini Daniela
Venturini Patrizia
Verdicchio Annasara (°)
Villani Clara

Zanichelli Barbara Zanichelli Leonardo Zoriaco Romeo Zulato Cesare

